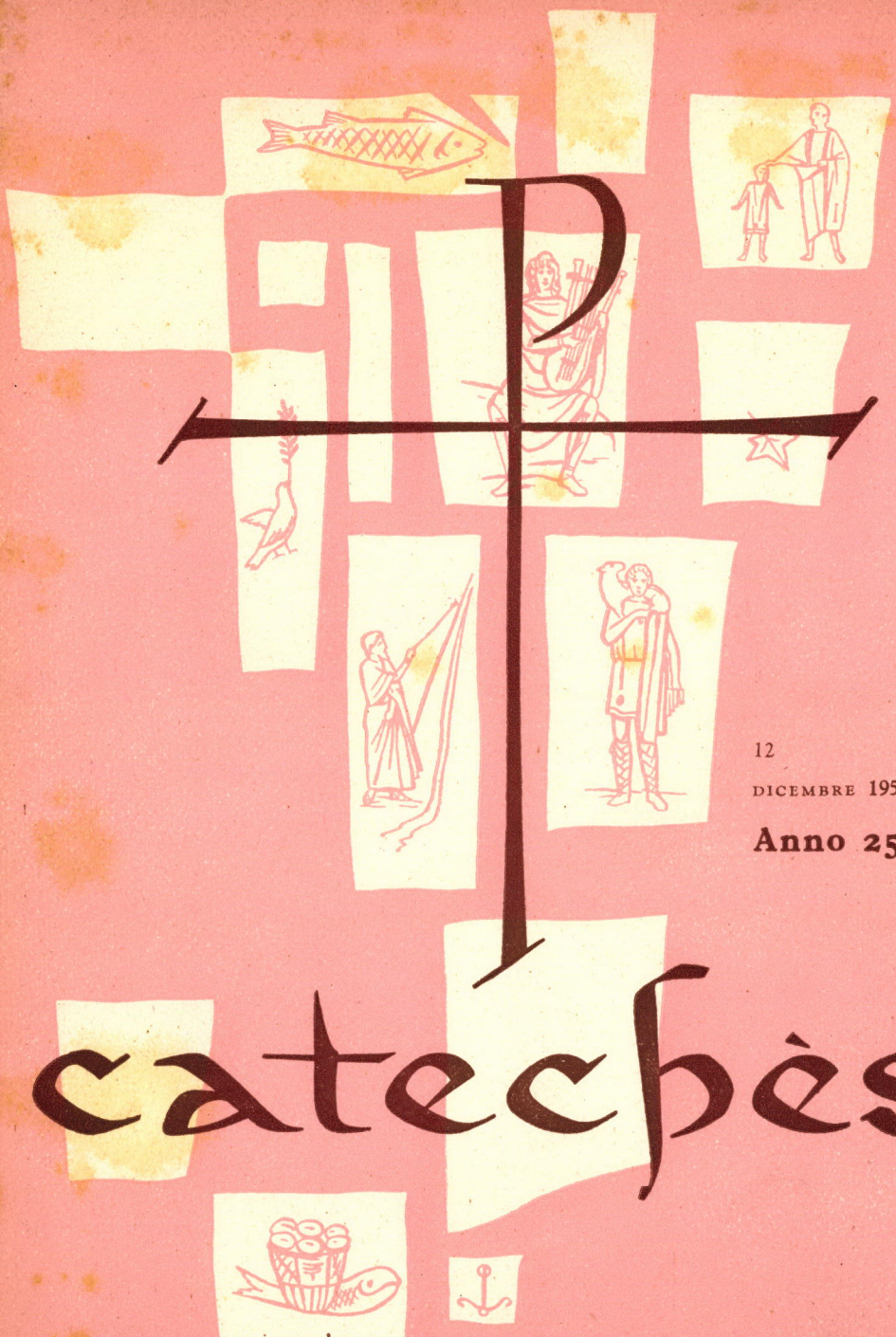


12
DICEMBRE 1956
Anno 25°

catechèsi

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLE SCUOLE SUPERIORI

ELLE DI CI - LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

SCUOLE SUPERIORI

Anno XXV - numero 12 - Dicembre 1956

IN QUESTO NUMERO:

Colloquio

F. Salvestrini Agli Insegnanti di Religione

M. M. Aragòn Controllo oggettivo delle conoscenze religiose (II)

E. Duranti Come un coro... in un campo militare

C. Guzzetti Il Messaggio di Gerusalemme: L'espiazione (V)

P. - S. - C. Tre temi svolti

F. S. Due riusciti convegni Catechistici: Lodi e Como

A. Mezzana Brevi note sulla Santa Messa

G. P. Pozzi In margine al problema della scuola

Abbonamenti per il 1957

CATECHÈSI «S. S.»	Italia L. 600	Estero L. 1200
CATECHÈSI «S. E. M. P. O.»	» » 500	» » 1000
Cumulativo «S.S.» «S.E.M.P.O.»	» » 1000	» » 2000

Direzione e Redazione SAC. FERNANDO SALVESTRINI
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Amministraz. LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (709) - c. c. p. 2.27196

OREMUS...

L'anno, che ormai agonizza, si chiuda anche per *Catechesi* con una nota di amore desolato per i Martiri dell'Ungheria. Che essi sappiano — se ciò potrà essere mai di conforto — che in Italia, nell'ora in cui essi testimoniarono la più eroica resistenza contro i tiranni senza Dio, non ci fu pensiero, dolore, preghiera che non si rivolgesse a Loro. E anche la nostra modesta Rivista consacra queste pagine — il loro valore, il sacrificio che costarono, l'amore di cui sono frutto — a quella gioventù ungherese che ha vissuto il Catechismo, fino a morire per ciò che esso insegna.

Nessun pensiero più degno poteva coronare il nostro 25° anno di vita!

Un venticinquennio che, nella sua pur breve durata, ha visto infiniti stuoli di gioventù stroncati dalle molte guerre: alcune delle quali — come quella di Spagna agli inizi delle nostre pubblicazioni e quella pure civile in Ungheria oggi, — hanno una inconfondibile caratteri-

S. M.

stica di testimonianza religiosa. Segno, per noi Catechisti, di che responsabilità si richieda alla nostra missione; segno del clima di convincimento e di eroismo in cui formare i nostri alunni. Finchè anche noi non saremo sicuri che i nostri ragazzi del Catechismo, domani saranno pronti a qualunque sacrificio pur di non perdere la loro fede..., non potremo godere che una minacciosa bonaccia.

Non ci resta dunque che pregare. Per chi muore sicuro di ciò che chiede al mondo e consapevole di ciò che ci rinfaccia; per il nostro presente, affinchè non sia indegno di quel sacrificio supremo; per l'avvenire dei nostri fanciulli a cui nessuno dovrà togliere Dio!

E in questa preghiera, triste ed esaltante ad un tempo, chiudiamo il 1956 e sul nuovo anno che incomincia auguriamo ai nostri Abbonati fedeli ogni grazia migliore e ogni più attesa benedizione.

SOMMARIO DI

CATECHÈSI edizione per le SCUOLE ELEMENTARI DI PARROCCHIA E DI ORATORIO - Dicembre 1956

Colloquio
Il IV° Centenario del « Piccolo Catechismo » del Canisio, *F. Salvestrini*
Sono in Maria le speranze di un tragico futuro, * * *
Maria SS. e l'umanità, *Don Beinat*
Formazione del Catechista: Lo sviluppo dell'alunno, *A. Testolini*
Il lavoro iudividualizzato mediante schede, (III) *F. S.*
Elementi di liturgia: « Corso di lezioni », *G. Marocco*
Lezioni svolte per i bambini, *D. Goens*
L'attività del Centro Catechistico Salesiano, * * *

AGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE

I nostri lettori conoscono Don Masper: un fido collaboratore di « Catechèsi ». Per completarne la fisionomia, occorre però aggiungere che Don Masper è un insegnante di Religione nelle Scuole Medie di Rimini da parecchi anni. Anzi, da qualche anno a questa parte, ha « sommovimentato » l'ambiente scolastico riminese con grandiosi concorsi catechistici ai quali partecipavano stuoli sempre più numerosi di alunni dell'Istituto Tecnico, Istituto Magistrale, Liceo, Ginnasio, ecc. Si tratta, insomma, di un entusiasta e di un apostolo deciso a tutto per la scuola di catechismo.

Ma Don Masper è figlio d'obbedienza: e pertanto, recentemente, i suoi Superiori lo hanno destinato ad altro incarico, che lo ha costretto a lasciare la diletta scuola e i macchinosi concorsi. In questi giorni, ci siamo incontrati con lui, e gli abbiamo chiesto un'intervista-lampo, casalinga, bonaria... Più che d'un'intervista, si tratta di una conversazione fatta all'impiedi, tra la fretta dell'interrogato e gli occhi dell'interrogante fissi sull'orologio, giacchè, la mente agli orari ferroviari, non poteva star fermo neppure lui.

E allora, dunque, caro Don Masper, la sua opinione sugli allievi delle scuole pubbliche, in ordine all'insegnamento della Religione, sarebbe poco consolante?!

Sì! La risposta non è proprio consolante: essi studiano ben poco. E ciò per vari motivi. Mi spiego. La religione non la studiano come le altre materie, ecco tutto. Per il latino, la matematica... sì che sgobbano!

È un lamento fatto da molti, oggi, il suo. Mi pare quasi un « clichè mentale ». E, sebbene io abbia le mie idee in proposito, mi interesserebbe ora, qui, sapere da lei le ragioni che crede di dare circa lo stato di cose da lei lamentato.

Diverse: ne elenco qualcuna:

1) La persuasione che l'ora di Religione sia un'ora riposante di svago utile sì: ma sempre di svago. (Vedasi in proposito l'articolo pubblicato su Catechêsi e sulla Settimana del Clero: Che cosa pensano gli alunni dell'ora di Religione?).

2) Non essendo materia di voto vero e proprio, non preoccupa eccessivamente l'alunno il quale teme specialmente il voto, l'esame e la conseguente riparazione.

3) La fatica che prova l'alunno per il dislivello tra le scuole parroc-

chiali o elementari e la scuola media, quando si tratta di affrontare il dogma, la morale o i sacramenti nella loro intima natura. Quegli accenni sporadici e saltuari fatti nei primi anni sono del tutto insufficienti. Parlo della totalità.

Ora un'altra cosa: vorrei sentire da Lei se tutto ciò lo attribuisce a predisposizione o a malanimo.

No, affatto! Tolte pochissime eccezioni, in cui il malanimo è evidente (ho avuto in otto anni di insegnamento alcuni casi tipici di avversione e derisione della Religione, che, dico la verità, mi affliggevano non poco) la gran massa è pasta buona e malleabile, per lo meno dove sono stato io, all'Istituto Tecnico « R. Valturio » di Rimini! Tutti gli anni ho avuto diciotto classi con oltre cinquecento alunni.

Se non si interessano troppo allo studio è per le ragioni sovraesposte. È un andazzo comune che prende un po' tutti gli alunni delle Scuole.

Ih, ih! Don Masper! Ma sa che lei è pessimista? È capace che qualcuno leggendo queste sue risposte, esclami: « Dati dunque i molti lati negativi rilevati da quest'uomo che ha tanta esperienza in proposito, l'ora di Religione è pressochè inutile. Dunque, meglio non farla! ».

Purtroppo era di questo parere un Preside anziano e molto navigato. Soleva dire: « Mi dà più noia l'ora di Religione che tutte le altre, messe insieme ».

Io però non sono del parere. La scuola, fatta con passione, può essere un magnifico campo di apostolato.

« Una parola alla mente e una al cuore », solevo dire ai miei alunni. Ora non lo posso più, perchè destinato altrove dall'obbedienza.

« Una parola alla mente », significa un po' di istruzione approfondita: « Una parola al cuore », un po' di formazione.

Un bel gruppo seguiva ed approfondiva la materia e raggiungeva un tenore di vita veramente spirituale.

È certo che le nozioni approfondite nella giovinezza non si dimenticano più. Per la formazione spirituale basterà ricordare la sentenza della Sacra Scrittura: « Il giovanetto continuerà, anche da vecchio, sulla via che ha intrapreso da giovane ».

Beh, vedo che Lei ora torna « su di giri ». A quanto pare allora non è del tutto seme perduto: in parte cade bene.

Sì! Cade bene. Nella vicinanza delle feste una buona parola, come consi-

gliava don Bosco, porta al tribunale della Penitenza e alla Comunione anime veramente bisognose.

Invitando i giovani ad ore di adorazione, tridui e conferenze, in momenti delicati, corrispondono generosamente. Insistendo amorevolmente, per un gruppo eletto, si può arrivare ad una continuità di sacramenti e di vita spirituale consolante. È l'età buona per iniziare i migliori alla vita di grazia e alla direzione spirituale. (Vedasi ancora su Catechésì e su Settimana del Clero: La vita spirituale negli studenti delle Scuole Medie Superiori).

Bene, ora parliamo d'altro. Dica un po': lei ha promosso Concorsi Catechistici in grande stile, con premiazioni dispendiose. Ho pure udito che i partecipanti erano molto ben ferrati. Mi dica qualche cosa in proposito.

A dire il vero mi è dispiaciuto un po' lasciare questa attività. A questo sentimento di dispiacere è subentrato quello di rimprovero: quasi mi credessi necessario per le opere di Dio. Sarei un grande stolto. Lui sa quello che fa ed è certamente fatto bene. Ubbidendo si fa piacere a Lui e molto bene a noi.

Lo spunto di questi Concorsi Catechistici è stato suggerito dal Concorso « Veritas » bandito ogni anno da Roma. Visto che durante l'anno era impossibile farli studiare un po' sul serio, ho pensato di invitare i volonterosi durante le vacanze.

Direi che l'idea, così com'è stata concepita... — e a Rimini, per di più! — deve avere un suo fondo di pazzia (mi permette, vero?). Le confesso che pare un controsenso, affermare che ha provato che non studiano durante l'anno, e poi invitarli a studiare durante le vacanze, quando il mare scintillante e la quiete festevole della spiaggia li invita agli ozi felici... Psicologicamente lei partiva con un formidabile « handicap »!

Non credo! In cinque anni si è andati da un punto iniziale minimo di tredici ad una punta massima, nel terzo anno, di centocinquanta. Almeno due terzi costituiti da allievi dell'Istituto, a cui si aggiungevano elementi dei licei e magistrali.

Quest'anno ho avuto la gioia di avere una diecina di diplomati, ragionieri e geometri, i quali spontaneamente si sono presentati a domandare il programma e quindi a discutere le tesi studiate. C'è pure stato, quest'anno, un corso di Teologia per diplomati ed universitari con una trentina di frequentanti.

Quali erano le modalità del Concorso?

Si partiva da una selezione fatta in classe. Dovevano avere ottimo nelle varie interrogazioni durante l'anno. Quindi subivano una prima prova eliminatoria davanti ad una commissione. Indi la finalissima graduatoria per la designazione dei premi. Nel terzo anno, quando fu dato per premio una lambretta, il vincitore, Toni Gian Carlo, di terza ragioneria, ebbe dagli esaminatori la massima lode.

Non c'era pericolo che questi ragazzi studiassero soltanto per il premio?

È una obiezione che mi fu fatta nei primi tempi, anche dagli alunni stessi. Me la sono sbrigata in fretta dicendo: « Anch'io, sacerdote, mi affatico per un premio: il Paradiso, dove godrò Dio. E non credo di fare male ».

Mi hanno detto che quest'anno, essendo di moda il « Lascia o raddoppia », anche lei ha usato questo sistema.

Ciò è vero in parte, perchè, se ho raddoppiato il premio, ho raddoppiato anche il programma e l'interrogazione.

Alla prima prova era in programma almeno un quarto d'ora di interrogazione. Il premio fu una gita turistica a Firenze.

La seconda prova durava almeno mezz'ora. Ai vincitori un buono da Lire cinquemila come premio.

La terza, scritta, era della durata di quattro ore. Il premio raddoppiato era un buono da lire diecimila.

La quarta portava a venti.

Perchè buoni e non danari?

Perchè così ognuno si presentava al negozio o di stoffe o di oreficeria o di libri scolastici a prendersi oggetti estremamente utili. Era un andare incontro in forma elegante. E perchè, sia detto in sordina, i negozi mi davano tempo per pagare: così in vari mesi me la cavavo con discreta infamia.

Scusi: e i soldi dove li prendeva? Aveva per caso una zecca per fabbricarli? Oppure investiva lo stipendio? Perchè, da quel che risulta, un tre o quattro cento mila lire per ogni premiazione ci scappavano. Se la matematica non è una opinione, in cinque anni sono due milioni o circa.

Le principali fonti erano: Il Sommo Pontefice in un primo tempo. S. E. Mons. Vescovo diocesano, che ha tanto favorito questo movimento cate-

chistico. Alcuni benefattori privati e Banche. Gli umili ed utili benefattori costituiti dai vari Superiori della Casa Salesiana e dagli esaminatori che hanno dato il locale e si sono prodigati con edificazione ed entusiasmo.

La fonte maggiore però era costituita dai francobolli che fruttavano in media da due a trecentomila lire all'anno.

Strano, non avrei mai pensato che la raccolta dei francobolli desse tanti soldi. Bisognerà consigliarla, o c'è timore di inflazionare il mercato?

Andiamoci piano. Si smorzeranno subito gli entusiasmi quando si pensa che i francobolli di formato piccolo italiani vengono pagati in media quindici centesimi. Quindi per fare un milione ce ne vogliono!

Occorre raccoglierli: e non è facile. Occorre scollarli, dividerli e impacchettarli. Ho trovato persone generose a Rimini che hanno fatto questo lavoro con uno spirito di sacrificio veramente encomiabile: la famiglia Bugli, la signora Gemmani Ghinelli Amelia e la signora Fiorentini con la figlia Laura. A Faenza la signorina Morsiani Carolina.

Di questo movimento, via lei, cosa rimane? Speriamo che qualcuno lo continui.

Lo spero bene. È un po' faticoso, ma pieno di tante consolazioni. Credo, fra le tante opere sacerdotali, sia la più utile e la più proficua. Sono giovani che aprono la mente a tutti i problemi e quindi anche e soprattutto al problema religioso che deve essere affrontato e risolto. « I giovani sono come li vogliamo noi », diceva Don Bosco.

Mi dispiace di non aver potuto stenografare gli ultimi colloqui della quarta prova del dodici ottobre u. s. Giovanotti e signorine allenati da quattro o cinque anni, che dimostrano una maturità nella discussione dei temi proposti: esistenza di Dio, sua natura, provvidenza, unione ipostatica, istituzione e costituzione della Chiesa, concetto di dovere e di morale, diritto di proprietà e sistemi collettivisti, ecc. Sembravano dei piccoli teologi... in erba.

Potrebbero essere ottimi elementi nelle loro parrocchie per l'insegnamento della Religione ai fanciulli e alle fanciulle.

Per l'appunto! Parecchi me lo hanno promesso e, speriamo, lo facciano.

Bonum diffusivum sui.

Essendo destinati a occupare posizioni di responsabilità nella società, una buona cultura religiosa è indispensabile e il bene che possono fare è incal-

colabile per vincere il rispetto umano, dissipare dubbi, superare ostacoli, sfatare pregiudizi. Le dirò una ultima cosa. In questi numerosi anni di insegnamento ho raccolto le principali obiezioni che mi hanno fatto ed ho cercato di dare una risposta alla bell'e meglio. È una specie di testamento spirituale che io lascio ai miei allievi. Per loro fu scritto e a loro lo dedico.

Caro professore, grazie. Il mio treno mi costringe a interrompere una così gustosa conversazione. Le lascio le mie più vive congratulazioni: e spero di non essere discaro a nessuno se le lascio — interpretativamente — anche quelle dei nostri lettori di Catechèsi. Voglio lasciarle anche un augurio, giacchè lei parte da Rimini, quello che i suoi ragazzi si ricordino sempre di lei, di questo professore di Religione che ha rovinato *loro tante belle vacanze!*

No, rovinate, non è la parola adatta: impreziosite, direi!

Grazie della correzione: è felice e l'accetto. Ricordino lei, dicevo, e nel suo ricordo, anche le cose che Lei ha insegnato. Non so se farne anche un altro di auguri (ma temo di osar troppo e di andar fuori del seminato), questo: che l'iniziativa da lei sperimentata diventi parola d'ordine per tanti altri insegnanti di Religione che vogliono lasciar qualcosa *ai loro alunni.*

Quod est in votis!

Addio Don Masper, a buon rivederci. E grazie di tutto.

.....

Ed ecco ora la relazione con cui Don Masper prende congedo dal suo Vescovo, Sua Ecc.za Mons. Biancheri.

Eccellenza reverendissima,

Eccoci alla quinta edizione di questo Concorso di Cultura Religiosa.

Cinque anni or sono lo spunto ci è venuto da Concorso « Veritas »: quest'anno, prendendo in parte l'iniziativa di « Lascia o raddoppia », ad ognuna delle quattro prove si aumentava il programma, il tempo della interrogazione e il premio.

Per i vincitori della prima prova c'è stata una gita turistica a Firenze, sabato, 6 Ottobre, cui parteciparono una cinquantina di concorrenti.

Una seconda gita supplementare, per coloro che non poterono partecipare alla prima, avrà luogo in primavera.

I concorrenti delle varie prove sono così distribuiti: 70 per la prima: 21 per la seconda.

La terza prova, scritta, ebbe la durata di quattro ore: 16 partecipanti.

Alla quarta, e finalissima, parteciparono 12.

Per ciò che riguarda il programma, basti dire che ogni candidato ha portato da un minimo di dieci ad un massimo di quindici tesi. Affiancato al Concorso c'è stato anche un Corso di Teologia per diplomati ed universitari: inscritti 29; premiati 20.

Abbiamo avuto in tal modo, rappresentato quasi ogni tipo di scuola.

Hanno dato infatti l'esame:

9 diplomati: (7 ragionieri e due maestre).

35 allievi dell'Istituto Tecnico. Sono mancate in pieno soltanto le prime classi.

10 del Liceo scientifico. È mancato del tutto il Liceo classico.

5 dell'Istituto Magistrale « Maestre Pie ».

4 dell'Istituto Magistrale comunale.

20 diplomati universitari con almeno quindici presenze su venticinque lezioni. Due terzi sono ex-allievi dell'Istituto Tecnico.

Quanto alla premiazione:

Chi ha superato la seconda prova, prende un buono di L. 5000 in oggetto utile di suo gradimento.

Per la quarta prova: L. 10.000.

La spesa complessiva, gite e buoni, porta ad un totale di L. 350.000.

I cespiti di entrata? Eccoli.

S. E. Mons. Vescovo merita il primo posto per la vistosa somma e per l'interessamento filatelico.

Hanno contribuito con generosa somma:

La Cassa di Risparmio di Rimini e il Credito Romagnolo.

I coniugi De Mori di Bologna, che meritano un plauso per le continue offerte in francobolli e il vivo interessamento.

Ormai però si sa che la maggior parte dei cespiti è costituito dai francobolli.

Una buona raccolta, anche quest'anno, ha permesso di coprire in buona parte le spese.

Devo ringraziare sentitamente gli umili scollatori ed impacchettatori per il lavoro costante ed umile, cui si sono sobbarcati.

Un sentito ringraziamento al mio Superiore e ai colleghi esaminatori, per la dedizione e lo spirito di sacrificio. Si pensi che la prima prova durava in media venti minuti e la seconda non meno di mezz'ora.

Fra pochi giorni parto, destinato altrove dall'ubbidienza: formulo l'augurio che questo movimento abbia a continuare.

E i debiti che rimangono? La Provvidenza certamente ci penserà: mi ha aiutato sino ad ora.

Coi migliori auguri

Sac. Celso Masper
Istituto Salesiano, Rimini

• S. M.

CONTROLLO OGGETTIVO DELLE CONOSCENZE RELIGIOSE

RISULTATI DI UNA RICERCA (1)

Michele M. Aragòn S. D. B.

Nel numero precedente di questa rivista, dopo una succinta introduzione al problema del controllo delle conoscenze religiose, abbiamo esposto gli scopi, la tecnica e le conclusioni generali della ricerca di cui stiamo per presentare i risultati in alcuni settori particolari.

1. *Un accorgimento metodologico e una garanzia.* Per giungere ad un giudizio valutativo serio dei risultati della nostra ricerca doveva esser tenuto nel dovuto conto il valore delle domande in ordine alla maggiore o minore importanza per una pratica integrale della vita cristiana. Senza dubbio non tutte le conoscenze richieste dal nostro questionario erano conoscenze imprescindibili per illuminare una vita cristiana. Per questo una classificazione delle domande in ordine al valore suaccennato s'imponeva. A questo scopo ci siamo serviti di una commissione di competenti che, indipendentemente, giudicarono le domande secondo il criterio seguente: 1) Conoscenze fondamentali: quelle che ogni cristiano dovrebbe sapere; 2) Conoscenze convenienti: quelle che sarebbe da desiderare che un cristiano sapesse; e 3) Conoscenze accessorie: quelle di cui si può prescindere.

Per la classificazione definitiva ci siamo serviti del criterio di unanimità dei giudici e del criterio della maggioranza, nei casi di discordanza. In caso di parità abbiamo considerato come dubbioso il giudizio.

Anche riguardo alle conoscenze le quattro classi che componevano il

---

(1) *La ricerca di cui esponiamo qui alcuni risultati — come è detto nel precedente articolo (Cfr.* Catechèsi S. M. *ottobre 1956) — è condotta dal Centro Didattico dell'Istituto Superiore di Pedagogia del P.A.S. di Torino, sotto la direzione del Prof. Dott. Don Luigi Calonghi.*

campione si sono mostrate omogenee. Infatti, il punteggio medio del campione totale è stato di 93 punti (su 147), e le medie delle singole classi 92, 94, 94 e 90. Questa omogeneità di conoscenze ci garantisce l'uso che in seguito faremo delle percentuali.

2. *Risultati sulla grazia.* Le Risposte del questionario che riguardavano la grazia si distribuivano così:

I. Concetto di grazia santificante:

1. La grazia santificante dà all'uomo una nuova vita chiamata soprannaturale?
2. La grazia è un dono che possiamo acquistare con i nostri meriti?
3. Può l'uomo fare opera meritoria senza la grazia?
4. L'uomo può osservare sempre tutti i comandamenti senza la grazia?
5. Per acquistare e conservare la grazia, c'è bisogno di corrispondere con i nostri sforzi?
6. Soltanto il peccato mortale può far perdere la grazia?

II. Concetto di grazia attuale:

7. L'anima in peccato mortale può ricevere grazie attuali da Dio?
13. La grazia attuale è:
— uguale alla grazia abituale
— un dono che Dio concede ogni qualvolta ne abbiamo bisogno
— una ispirazione di Dio
— un dono permanente nella nostra anima

III. Effetti della grazia santificante:

14. La grazia santificante è il dono più grande che Iddio ci abbia potuto mai fare perchè:
— ci fa figli di Dio
— ci fa amici e fratelli di Gesù
— ci libera del Purgatorio
— ci libera da ogni tentazione
— ci fa eredi del cielo
— ci fa templi di Dio

IV. La grazia e la libertà:

15. La grazia santificante fa che l'uomo:
— sia capace di operare il bene

— non sia capace di operare il male
— sia costretto ad operare il bene
— sia libero di operare il bene o il male.

Tabella dei risultati quantitativi

Domande	Giudizio (1)	% Risposte esatte	Domande	Giudizio	% Risposte esatte
1	F	92	14 (1)	F	72
2	D	40	14 (2)		62
3	F	83	14 (3)		59
4	F	82	14 (4)		52
5	F	95	14 (5)		51
6	F	74	14 (6)		38
7	F	10	15 (1)	C	44
13 (1)	F	74	15 (2)		47
13 (2)		54	15 (3)		48
13 (3)		47	15 (4)		27
13 (4)		55			

Analisi qualitativa alla luce del questionario chiuso e dell'intervista. I nostri soggetti conoscono con una certa sicurezza il concetto di grazia santificante e riconoscono il bisogno di una corrispondenza da parte dell'uomo all'opera della sua salvezza personale. Così infatti lo dimostrano il 92% e il 95% delle risposte soddisfacenti rispettivamente ottenute. La bontà di queste costatazioni viene confermata dal questionario aperto che mette in rilievo la stima che della grazia santificante hanno gli alunni. La corrispondenza è considerata in due maniere: negativamente, evitando il peccato e le sue occasioni, oppure positivamente, cioè, mediante la frequenza dei sacramenti della confessione e comunione. Ecco alcune delle risposte alla domanda « che riflessioni faresti a te stesso o faresti ad un altro compagno per convincerlo di non perdere la grazia santificante? », domanda che ci sembra sufficientemente significativa per mettere i soggetti in occasione di esprimere le loro conoscenze sulla grazia, allo stesso tempo che un eccellente mezzo di controllo della prima domanda del questionario chiuso:

« La grazia santificante ci fa figli di Dio ed eredi del cielo; dobbiamo essere buoni per morire in grazia di Dio e andar così in cielo... ». « Lo esorterei

(1) F = *domanda fondamentale;* C = *domanda conveniente;* D = *domanda dubbiosa.*

a trovarsi in grazia di Dio sempre perchè è cosa brutta trovarsi in peccato mortale ». Perchè « perdendo la grazia santificante perdiamo l'amicizia di Dio, pecchiamo d'ingratitudine verso di lui e ci facciamo rei delle pene dell'inferno ». « Non peccare gravemente e procurando di non tenere cattivi pensieri e curando i sensi per non peccare, e inoltre non lasciare di frequentare i santi sacramenti... ». « Che non frequenti cattivi compagni e che non commetta peccato mortale ». « Non andare con cattive compagnie, non frequentare sale cattive, non andare a cinema cattivi, non dire brutte parole, comunicarsi con frequenza, visitare sovente il Santissimo Sacramento ». « Che visiti con frequenza Gesù e si confessi sovente, e frequenti buoni compagni ». « Il rimedio migliore è confessarsi e comunicarsi sovente ».

In genere osserviamo che gli alunni esprimono il concetto della vita della grazia più in base allo stato antitetico di vita di peccato e in base alle disastrose conseguenze della sua perdita che in base all'aspetto essenziale della inabitazione trinitaria nell'anima del giusto sorgente della ricchezza e bellezza della vita di grazia. È degno di menzione d'altra parte l'accordo quasi generale degli alunni nel riconoscere la necessità della frequente confessione e comunione per mantenersi in grazia, insieme con la fuga delle occasioni peccaminose.

Diversa è la situazione quando si tratta del concetto di gratuità della grazia; la percentuale delle risposte buone decade notevolmente (40%), forse a causa d'una certa confusione con l'idea di corrispondenza che può far credere in qualche modo di meritare la grazia stessa.

Il concetto di grazia attuale è noto solo al 74% dei soggetti, che fondandosi sulla distinzione materiale dei termini, affermano esser la grazia attuale diversa dalla grazia abituale. Interpretazione questa che ci sembra fondata vista la confusione che si osserva nel resto delle domande e, soprattutto, perchè la domanda più diagnostica della grazia attuale è stata sbagliata dalla quasi totalità. Solo, infatti, un 10% afferma che un uomo in peccato mortale può ricevere delle grazie attuali.

Gli effetti della grazia santificante, sono fatti risaltare con questo ordine: « figliazione divina » (72%); « eredità del Paradiso » (59%); « inabitazione dello Spirito Santo » (38%). In questa ultima percentuale i soggetti di 14 e 15 anni hanno in loro favore un 25% di differenza rispetto a quelli di 10 a 13 anni.

Questione anche poco afferrata è l'idea della conciliazione della grazia con la libertà. Le percentuali sono in generale basse (nessuna arriva al 50%), e, in particolare, solo il 27% ammette che l'uomo, nonostante possegga la grazia, può operare il bene o il male. Non dobbiamo però meravigliarci di questo, giacchè oltre ad essere una conoscenza soltanto conveniente, offre intrinseche difficoltà.

3. *Risultati sul Sacramento della Penitenza.* Le domande del questionario riguardante la penitenza erano le seguenti:

I. Concetto del Sacramento della Confessione:

1. Il sacramento della Confessione fu istituito da qualche Papa?
2. Per confessarsi c'è bisogno di aver commesso peccati mortali?
3. Quello che tace solo un peccato mortale fa un sacrilegio?
4. Si devono confessare:
   — i peccati dubbiosi come se fossero certi
   — il numero dei peccati mortali
   — meglio di più che di meno quando il numero è incerto
   — le circostanze che fanno più grave il peccato.
5. Il peccato mortale non confessato per dimenticanza incolpevole si deve confessare:
   — prima di comunicarsi
   — non appena si ricorda
   — nella prossima confessione
   — prima della messa.

II. Concetto di contrizione:

6. L'attrizione o contrizione imperfetta è una cattiva contrizione?
7. Ha contrizione perfetta chi è pentito:
   — perchè ha meritato l'inferno
   — perchè ha perso i meriti acquistati
   — perchè il Signore è misericordioso
   — perchè ha perso l'amicizia con Dio.

III. Effetti della penitenza:

8. La confessione perdona la pena eterna dovuta ai peccati?
9. La confessione perdona tutta la pena temporale dovuta per i peccati.
10. Chi si confessa bene acquista di nuovo i meriti perduti col peccato mortale?
11. I peccati veniali si confessano:
   — perchè non esiste un altro mezzo per perdonarli
   — per ottenere grazie per correggersi
   — per una maggiore tranquillità
   — perchè il confessore ci aiuti con i suoi consigli.

Tabella dei risultati quantitativi

Domande	Giudizio (I)	% Risposte esatte	Domande	Giudizio	% Risposte esatte
1	F	85	7 (1)	D	58
2	F	69	7 (2)		66
3	F	96	7 (3)		62
4 (1)	F	34	7 (4)		68
4 (2)		74	8	F	67
4 (3)		57	9	C	44
4 (4)		40	10	C	92
5 (1)	F	56	11 (1)	D	83
5 (2)		74	11 (2)		40
5 (3)		48	11 (3)		24
5 (4)		68	11 (4)		43
6	D	37			

E adesso interpreteremo questi risultati alla luce del questionario chiuso e dell'intervista. Quasi la totalità degli alunni afferma la istituzione divina del sacramento della penitenza (un 15% la attribuisce a qualche Papa). La nota d'integrità è unanimemente affermata, e un 74% conviene nella necessità di specificare il numero dei peccati mortali; la determinazione delle circostanze aggravanti, invece, è considerata come necessaria solo da un 40%.

L'83% riconosce la non obbligatorietà di confessare i peccati veniali ed enumerano fra i motivi che consigliano la loro accusa l'acquisto di nuove grazie con cui emendarsi (43%) e i salutari consigli del confessore (40%), e inoltre enumerano in una percentuale maggiore (76%) un motivo sprovvisto di fondamento, vale a dire, la convenienza di confessarli per una maggiore tranquillità.

Il peccato mortale dimenticato incolpevolmente in confessione tutti affermano che deve essere confessato, ma si nota incertezza nella determinazione del « quando » deve essere confessato, non ostante che il 75% affermi che questo va fatto nella « prossima confessione ».

I due concetti meno afferrati circa la confessione sono i seguenti: la distinzione tra contrizione perfetta e attrizione (o contrizione imperfetta), e la distinzione tra pena eterna e pena temporale. Così risulta che un 58% e un 62% affermano rispettivamente che contrizione perfetta è pentirsi d'aver meritato l'inferno o d'aver perso i meriti ottenuti, e solo un 67% e un 44% affermano rispettivamente che la confessione perdona tutta la

pena eterna ma non tutta la pena temporale. Dalla constatazione precedente si deduce la tendenza dei soggetti ad una concezione più egocentrica che teocentrica della religione. La seconda constatazione, invece fa pensare che, un buon numero di soggetti ha, giudicando per quanto ci dicono i dati, una concezione della confessione limitata ad una « accusa dei peccati », sincera quanto si vuole, ma senza ulteriori conseguenze, cioè, senza la responsabilità di espiare i propri peccati mediante uno spirito di amorosa penitenza. Pensiamo, inoltre, che il concetto di pena temporale offre la base per la giustificazione delle indulgenze di così ordinaria amministrazione nella vita cristiana.

Fra gli effetti prodotti dal sacramento della penitenza, oltre il perdono dei peccati, i nostri soggetti non dubitano di enumerare anche il riacquisto di tutti i meriti persi col peccato (così un 92%).

Il « perchè » alcune persone grandi o ragazzi non frequentano il sacramento della penitenza, lo spiegano dando diversi motivi; non si confessano: *Per vergogna* (della gravità del peccato, di un peccato taciuto, della ricaduta, del molto tempo passato senza confessarsi); motivo assegnato da un 37%. *Per timore del rimprovero del confessore* (13%). *Per timore di una rivelazione* (10%). Il resto dei soggetti alludono ad altri diversi e variati motivi tra i quali il *rispetto umano*, la *trascuratezza*, l'*incredulità*, ecc. Ecco alcune risposte letterali:

Non si confessano « perchè una volta hanno taciuto qualche peccato per vergogna e si sentono tentati dal demonio e non possono resistere alle tentazioni... »; « perchè non si confessano mai e si trovano in peccato mortale durante molto tempo e hanno vergogna di confessarsi »; « commettono gli stessi peccati sempre e poi hanno vergogna di confessarli »; « perchè commettono peccati contro la purezza »; « per vergogna di un peccato che non vogliono confessare che è certamente un peccato d'impurità »; « perchè credono che il sacerdote li rimproveri »; « perchè hanno paura di dire i loro peccati e pensano che il confessore si scandalizzerà »; « il confessare non è difficile, ma capita che uno pensa quando si sta per confessare: " cosa mi dirà il confessore se gli dico questo peccato? ", ma quando uno si confessa resta libero di tutti i rimorsi e timori »; « perchè credono che il confessore ne terrà conto e potrà dirlo a qualcuno »...

A conclusione di quanto abbiamo detto ricordiamo la parola di Pio XII e la parola di D. Bosco.

Parlando il Papa alle « Giovanissime » di A. C. (Discorso del 3-10-55) dice loro: « È necessario essere consapevoli della nostra dignità di creature umane, convinti che nessuna bellezza o grazia, nessuna ricchezza o potenza ha la incommensurabile grandezza di chi — come noi — è partecipe della stessa vita di Dio ». Convinti prima noi catechisti, noi educatori, per fare poi

convinto ognuno dei nostri allievi e con una convinzione tale nella quale regni la più perfetta armonia con le opere.

La parola del Santo dei giovani: « Il primo laccio con cui il demonio suole prendere i giovanetti è precisamente questo: mettere loro indosso un grande rossore quando si tratta di confessare i loro peccati » (*Mem. Biogr.*, VI, p. 356). Queste parole oltre al valore che hanno in bocca di D. Bosco sono state anche confermate dai nostri modesti risultati. Noi catechisti, noi educatori, dobbiamo ispirare ai nostri ragazzi una grande confidenza, una grande fiducia nella misericordia di Dio, incoraggiandoli con la nostra serenità, con le nostre belle maniere e col ricordar loro sovente il grande amore di Dio verso di noi, verso ciascheduno di loro.

MICHELE M. ARAGÓN

Come un coro... in un campo militare

di Elisa Duranti

Omaggio a S. Ignazio di Loyola,
nel 4° centenario della Sua morte

« Opera d'arte » possono dirsi gli *Esercizi Spirituali* di S. Ignazio nella composizione armonica delle sue parti, e, soprattutto, nella sua rispondenza a quanto di più nobile e alto è nell'aspirazione umana, sia pure taciuto o ignorato nel subcosciente. Idee luce, idee forza promanano dalle sue premesse, e si snodano in un crescendo sinfonico di ascesi che si conclude con la visione della felicità eterna in Dio.

Ma possono essere anche considerati, gli *Esercizi* di S. Ignazio, come un piano strategico di primo ordine, poichè, non essendo possibile, dopo il peccato originale, una vittoria senza combattimento, essi ne spiegano una tattica di meravigliosa efficacia per tutte le posizioni e le possibili situazioni — dalle soste inevitabili in trincea alle avanzate e agli attacchi più arditi — imponendo un minimo d'abnegazione al fante comune e spronando gli eroi al massimo della generosità.

Così S. Ignazio realizza una visione di bellezza già esaltata dalla Sacra Scrittura: « *Che scorgete voi nella Sposa se non un coro di musica in un campo militare* »? Nè la sua opera poteva essere diversa. Ignazio, militare, restò militare anche dopo la sua conversione, poichè un santo non rinnega la propria natura e i doni personali, ma li potenzia rivolgendoli al fine per cui gli furono dati. Consacrata la spada alla sua dolce Signora, Maria Santissima, Egli si rivestì di altre armi per la conquista del mondo a Cristo. E fu così che la sua strategia, il suo valore divennero il « coro » intonato « alla maggior gloria di Dio ».

Gli *Esercizi* cominciano come nella milizia, e in qualuque arte, da principi preliminari, di base, che sono accolti sotto il nome di « *dottrina del fondamento* ». È lo stretto necessario per salvar l'anima. Che cosa occorre? Prima di tutto esser convinti di questa necessità: « unum est necessarium ». L'ha detto anche Gesù che « non gioverebbe all'uomo conquistare anche il mondo intero, se poi perdesse l'anima sua ». Come, dunque, convincercene? Pensandoci! Il « pensarci su » del buon Manzoni; *vulgo:* meditazione! Una cosa un po' difficile ai nostri giorni, quando la fatica più grave sembra il pensare, e tutto pare invitarci a uscire di noi. « *Tu non mi hai trovato mai in casa!* » potremmo forse rispondere, noi pure, a Dio, con un personaggio di Ibsen.

Pensarci: « perchè sono stato creato? qual è il fine della mia vita? ». Il « *gran perchè* » che tormentò le menti dei filosofi antichi, e a cui sa rispondere invece, un bambino che abbia appena studiato

il Catechismo. Il « gran perchè » che sembra preoccuparci tanto poco, e dovrebbe essere lo stimolo, il conforto, e, diciamo pure, « l'incanto » di ogni nostra attività. Perchè io sono al mondo e dove vado? Una volta approfondita la risposta (è sempre questione di capire!), vien di conseguenza metterci nell'ordine stesso della creazione. Poichè tutto « nel gran mar dell'essere » si muove verso un porto preciso che gli è stato assegnato, anche l'uomo, se non vuole essere una nota stonata nell'armonia dell'universo, deve convogliare tutte le sue forze e le cose di cui si serve alla mèta che appartiene a lui solo.

Ma, per servirsi così ordinatamente delle cose, l'uomo deve sentirsi ad esse superiore; per usarne in piena libertà, non deve essere legato, vincolato ad alcuna di esse, così da essere impedito nell'esercizio del suo libero arbitrio. La parola « indifferenza » deve intendersi in senso di superiorità morale, di libertà, di equilibrio, di armonia. Armonia: è la parola.

S. Ignazio precisa: servirsi delle cose in quanto giovano al conseguimento del nostro ultimo fine: non un po' di più, non un po' di meno: « *tantum quantum* ». Armonia perfetta, dunque, senza stonature o alterazioni di toni, che si inserisca nella sinfonia orchestrale della terra e dei cieli. « *Coro di musica* », sì..., ma anche « *in un campo militare* », poichè, per arrivare a tanto, bisogna combattere.

« *Milizia è la vita dell'uomo sulla terra* » dice la Sacra Scrittura. Ed ecco gli *Esercizi* di S. Ignazio incalzare, muovere, decidere la volontà, perchè non vogliono essere un trattato di filosofia per un diletto speculativo del lettore, ma una squilla che svegli e spinga alle battaglie decisive per la finale vittoria.

Di qui, la evidenza con cui vengono riproposti i « Novissimi ». Si muore... E che giova, allora, il resto? E dopo la morte?... E, dopo il Giudizio, quale sorte ci attenderà?... Bisogna scegliere e scegliere bene.

S. Ignazio ci presenta le « *due bandiere* »: quella di Cristo, indubbiamente vittoriosa, perchè Egli stesso la guida e, per primo, affronta i disagi, le asprezze della lotta, e ne sostiene i combattenti con indicibili prodigi e incantevoli compensi; e la bandiera di Lucifero che promette ciò che non può dare, e, dopo aver deluso, sprofonda i suoi miseri seguaci nell'abisso.

Ma « la scelta » deve essere irremovibile. Nelle « tre classi di uomini » gli *Esercizi* ci mostrano quelli che decidono di seguire Cristo, e poi Lo tradiscono e Gli voltano le spalle per le cianfrusaglie della terra; quelli che, eternamente tentennanti, promettono sempre e non mantengono mai: soldatini di piombo o di carta, sempre in atto di sparare, e mai non sparano, e che si sveglieranno forse troppo tardi; quelli, finalmente, che, dopo aver deciso, muovono impavidi, pur con le inevitabili debolezze, verso la mèta.

Ma S. Ignazio non si ferma alla « *dottrina del fondamento* ». Oltre la sosta in trincea, c'è lo scatto, l'avanzata, l'attacco diretto al nemico: ci sono le sortite e le audacie dei « grandi ». Tra la massa che muove per necessità e spinta dalla necessità, ci sono gli eroi, quelli che bruciano le tappe, danno tutto, vogliono il massimo: non il distacco dalla ricchezza e dagli agi, ma i disagi e i rigori della povertà; non il distacco dagli onori e dalla gloria, ma l'umiliazione e il disprezzo; non la rinuncia al piacere-peccato, ma la purezza integrale; non « seguire » Gesù, ma essergli accanto, per dividere con Lui gli

stenti, le fatiche, la passione e la morte.

Per questo gli « Esercizi » di S. Ignazio propongono, come per un secondo fondamento, le meditazioni del Regno di Cristo, della vita privata e pubblica di Gesù, della Sua Passione e Morte, e si concludono con la visione gloriosa della Sua Resurrezione e Ascensione, e della felicità eterna in Dio.

Conclusione davvero magnifica, dopo un viaggio così faticoso e impegnativo, da far pensare all'Empireo Dantesco, dopo le profonde meditazioni sull'inferno e l'ascesa, prima, purificatrice del Purgatorio, e contemplativa poi di cielo in cielo.

Dagli *Esercizi Spirituali* ebbe origine la Pedagogia Ignaziana che illustrò tante scuole e portò tante anime alla più alta perfezione; da essi sbocciò la « Compagnia di Gesù » coi suoi molti Santi, le sue grandi opere in tutto il mondo: armata poderosa e agguerrita di Cristo, e, nella pura armonia delle sue mille voci, splendidamente bella come la Sposa dei Sacri Cantici: « *coro di musica in un campo militare* ».

Non sono davvero molte le opere d'arte che possono vantare simili risultati...

Sr. Elisa Duranti F.M.A

V

IL MESSAGGIO DI GERUSALEMME: L'ESPIAZIONE

Santa e deicida, prediletta da Dio, ricercata da Gesù con l'ansia della chioccia che si affanna a radunare i pulcini sotto le ali (*Luca* 13, 34), ed alla fine maledetta perchè ribelle: è forse perchè la sua storia somiglia tanto alla nostra che Gerusalemme ha tanto fascino su di noi?

Città Santa.

Agli ebrei essa destava in cuore la gioia più viva: Mi sono rallegrato quando mi hanno detto: " Andremo alla casa del Signore ,, (Salmo 121). Oggi invece essa offre uno spettacolo davvero pietoso. I reticolati di filo spinato, le case distrutte, i campi dei profughi, le trincee e l'odio che la dividono in due, i bambini che tentano di strappare un'elemosina coll'insistenza della disperazione: tutto ciò dà una stretta al cuore, ci immerge in un'atmosfera grave e solenne e richiama il pianto disperato di Geremia: « Come siede solitaria la città una volta piena di popolo! » (Lam, 1, 1)

Gerusalemme è la città santa per eccellenza, non solo per noi cristiani che vi veneriamo i luoghi santificati dalla Passione e dalla Risurrezione di Gesù, ma anche per i musulmani e gli ebrei.

I musulmani la venerano perchè sarebbe stata santificata dallo stesso Maometto. Secondo la loro tradizione, il profeta, cavalcando sopra Burâk, il magnifico destiero regalatogli dall'Arcangelo Gabriele, prima di volare in cielo, sarebbe giunto dalla Mecca a Gerusalemme, ed avrebbe pregato sulla roccia dove una volta sorgeva l'altare del Tempio.

Per questo Gerusalemme è chiamata in arabo *El Quds*, *La Santa*.

Per gli ebrei essa è l'orgoglio del loro passato, la speranza del loro avvenire.

La Città Nuova.

L'attuale divisione in Città Vecchia (araba) e Città Nuova (ebrea) risale alla guerra del 1948. Purtroppo sembra sempre più remota la possibilità di tradurre in atto la decisione del'ONU (9 dicembre 1949) che erigeva Gerusalemme e la zona limitrofa in *Corpus separatum*, sotto uno speciale regime internazionale.



Scorcio di una città palestinese (ambiente arabo).

Nel luglio 1953 Gerusalemme fu dichiarata capitale dello stato d'Israele.

La Città Nuova ha edifici moderni, allineati con criteri razionali lungo strade ampie, ombreggiate da alberi e ben asfaltate, come nelle migliori città europee. Uno stretto corridoio, percorso dalla ferrovia e da varie camionabili, la unisce al resto del territorio israeliano.

In questi ultimi anni si è andata sviluppando enormemente verso occidente, per il continuo afflusso di ebrei da ogni parte del mondo. Vi si incontrano gli ebrei sefaradici (spagnoli); gli ebrei polacchi, dai cappelli a larga tesa, immortalati dalla ricca tavolozza di Rembrandt; gli ashkenazi dell'Europa Centrale, coi riccioli che scendono sapra le orecchie; e ci sono infine gli ebrei tedeschi, eleganti e ben rasati, animati da un entusiasmo contagioso.

Ultimamente è cominciata una fortissima immigrazione di ebrei dei paesi arabi, e soprattutto dell'Africa Settentrionale.

È un contrasto pittoresco che richiama le parole del Salmista:
« *Gerusalemme, edificata come una città ben compatta*:
« *Là salgono le tribù, le tribù del Signore,*
« *per celebrare il nome del Signore* ».
(*Salmo 121*)

Il Santuario più importante della Città Nuova è il Santo Cenacolo, che è ora una moschea.

La Città Vecchia.

È racchiusa entro le mura e si adagia su due colli separati da una valle, oggi quasi ricolma, chiamata anticamente *Tyropeon*. Il colle più alto (770 m.) comprende il Monte Sion al sud ed il Gareb al nord. Sotto il Sion si stende la valle della Gehenna.

Il colle orientale è distinto in tre alture che degradano da nord a sud: Bezeta (l'attuale quartiere musulmano), Moria (dove c'era il Tempio e sorge ora la Moschea di Omar) e Ofel. La valle del Cedron — detta anche valle di Giosafat — separa quest'ultimo dal monte degli Ulivi.

Le mura attuali della città vecchia datano da Solimano il Magnifico (1542). Le sue strade non devono essere molto diverse da quelle del tempo di Nostro Signore: strette, buie, tortuose, spesso ricoperte da archi e da volte, e sempre affollate da un viavai indescrivibile di gente. Ulemi musulmani dalle ampie vesti e dai turbanti multicolori, venerandi sceicchi beduini che cavalcano il loro asinello incuranti della folla che li preme; solenni monaci greci e armeni; umili frati francescani (« frati della corda » come li chiama la gente); giovanotti eleganti e signorine attillate all'ultima moda di Parigi: è un amalgama di razze, di costumi e di religioni che richiama al vivo la descrizione dell'Assemblea della Pentecoste: « Ci sono tra di noi dei Parti, dei Medi e degli Elamiti. Veniamo dalla Mesopotamia, dalla Giudea e dalla Cappadocia... Visitatori (c'erano già allora dei turisti!) da Roma... ed Arabi ». (Atti, 2, 11)

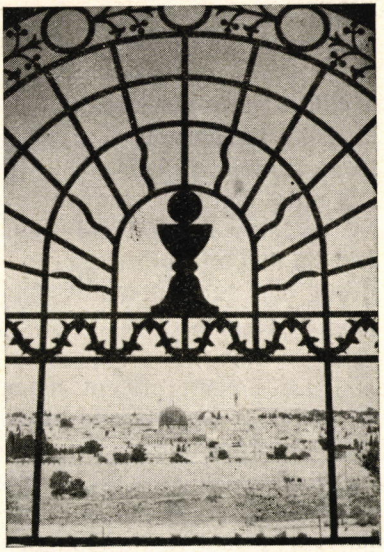
La Città Vecchia conta circa 80.000 abitanti, di cui molti sono profughi arabi.

Vi si trova la maggior parte dei Luoghi Santi: la Via dolorosa, il S. Calvario, il S. Sepolcro, il Getzemani, la Tomba della Madonna, il Monte degli Ulivi ed il Monte dell'Ascensione.

Gerusalemme ha un aspetto severo. Vista dall'aeroplano sembra una minacciosa fortezza che domina le brulle colline della Giudea ed il vicino deserto.

Eppure ha anche un'atmosfera di maestà, di grandezza desolata unica al mondo.

Bisogna salire, verso il tramonto, sul Monte degli olivi, dall'altra parte della valle del Cedron, fino al santuarietto del *Dominus flevit*, per contemplare un panorama indimenticabile. Al di là delle tombe che coprono la valle di Giosafat, si erge la magnifica Moschea di Omar che domi-



« Beata pacis visio »... Veduta della Moschea di Omar dal « Dominis flevit ».

na la vasta spianata del Tempio. Più lontano il S. Sepolcro innalza le sue cupole al cielo, e via via è un intreccio di campanili e minareti, di croci e mezzelune che sembrano unirsi in una grande preghiera.

Come poteva Gesù, contemplandola da questo stesso posto, non piangere sopra di essa, al pensiero della sua distruzione?

Distruzioni e rovine.

In verità, la storia di Gerusalemme non è che un susseguirsi di distruzioni e di rovine.

I suoi primi abitanti si radunarono nelle grotte vicino alla fonte di Gihon, sul pendio dell'Ofel, ma ne furono cacciati verso il 3000 dai Gebusei, una tribù di Cananei che ne rimasero padroni per due mila anni fino al tempo di Davide.

Nel secondo millennio, appare nei documenti cuneiformi col nome di *Urusalim o Urusalem* (fondazione del dio Salem). Fu in questo periodo mentre Abramo percorreva da nomade la Palestina, che vi regnò Melchisedec (Gen. 19). I suoi re furono poi sottomessi dai Faraoni d'Egitto. Uno di essi, Adonisedec, al tempo di Giosuè si pose alla testa di una confederazione per fermare l'avanzata ebrea, ma fu vinto e messo a morte (Gios. 10, 26). La citta però non fu conquistata che più tardi da Davide (verso il 1000 a. C.), e da allora fu chiamata *Yeruscialáim*. Davide si costruì la reggia sul colle di Sion che divenne la *Città di Davide* (II Sam. 5, 9). Ma Gerusalemme non divenne la vera capitale del regno che quando Davide vi fece trasportare l'Arca dell'Alleanza ed eresse un altare sull'aia di Ornan, sullo stesso posto dove Salomone fece poi costruire il Tempio (II Sam. 5, 9).

La citta fu in sèguito coinvolta nella decadenza generale del popolo ebreo, fino alla distruzione di Nabuccodonosor ed all'esilio di Babilonia.

Ricostruita da Neemia, cadde successivamente in potere di Alessandro Magno (332), dei Tolomei d'Egitto e dei Seleucidi di Siria. L'ultimo momento di splendore l'ebbe sotto i Maccabei, quando furono coniati dei sicli con l'iscrizione *Gerusalemme la Santa* (verso il 140 a. C.). Fu breve gloria, perchè la città venne conquistata da Pompeo nel 63 a. C. e poi distrutta da Tito (70 d. C.) e una seconda volta da Adriano (134 d. C.), che vi fondò la colonia di *Aelia Capitolina*. L'abominio della desolazione era completo!

Sotto Costantino, Gerusalemme cristiana risorse dalle rovine e divenne un grande centro di vita religiosa, finchè non fu distrutta di nuovo dai Persiani di Cosroe II (614) e occupata pochi anni dopo dai musulmani comandati da Omar (637).

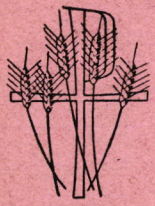
Dopo il breve regno del Crociato (1099-1187), ricadde sotto i Mammalucchi d'Egitto ed infine sotto gli Ottomani che la sgovernarono per quattro secoli (1517-1917). I trent'anni di Mandato inglese (1917-1948) finirono nell'anarchia e nella guerra civile.

CATECHÈSI

Rivista mensile per l'insegnamento della Religione.

Trattazioni teoriche e pratiche, utili a chi insegna dal pulpito, nei catechismi, negli Oratori, nelle associazioni cattoliche e nelle scuole.

La rivista Catechèsi esce in 2 edizioni, ed è al suo **XXVI° anno di vita.**



La rivista CATECHÈSI

offre una vasta gamma di argomenti di interesse catechistico: elementi di psicologia del fanciullo e del giovane - questioni dogmatiche di interesse catechistico - fatti di attualità utilizzabili nell'insegnamento religioso - lezioni svolte.

A COMPLEMENTO di tali temi si potranno consultare vantaggiosamente le altre riviste della L D C. Gli abbonamenti cumulativi con **Catechèsi** godono di queste facilitazioni:

- **Catechèsi S. M. e Meridiano 12** ..... **L. 1600**
- **Catechèsi P. O. e Meridiano 12** ..... **L. 1550**
- **Catechèsi S. M. - P. O. e Meridiano 12** ..... **L. 2100**
- **Teatro dei Giovani e Meridiano 12** ..... **L. 1900**
- **Teatro delle Giovani e Meridiano 12** ..... **L. 1700**
- **Armonia di Voci e Meridiano 12** ..... **L. 1800**

Abbonamento cumulativo a tutte e 6 le «Riviste elle di ci» **L. 4200**

per l'Estero **L. 7600**

**** S. M.



CATECHÈSI

rivista mensile per l'insegnamento della religione

edizione per le SCUOLE MEDIE E SUPERIORI (S. M.)

abbonamento per il 1957 ..... L. 600 estero L. 1200

edizione per le SCUOLE ELEMENTARI, PARROCCHIALI E DI ORATORIO (S. E. P. O.)

abbonamento per il 1957 ..... L. 500 estero L. 1000

ABBONAMENTI CUMULATIVI ALLE DUE EDIZIONI ..... L. 1000 estero L. 2000

Ogni Abbonato di Catechèsi (A. D. C.) gode il 10% di sconto sulle edizioni Elle Di Ci

CATECHÈSI

fu ideata a Milano nel maggio 1932 dai compianti Card. Ildefonso Schuster, Mons. Enrico Montalbetti, e D. Antonio Cojazzi. Ad essi si univa anche l'attuale Arcivescovo di Fermo, Mons. Norberto Perini.

Rev.di Parroci, Assistenti Ecclesiastici di Associazioni, Direttori di Oratorio, Insegnanti di Religione, Catechisti e Catechiste:

la Rivista, nelle due edizioni, affronta qualsiasi argomento di pratica utilità per la Vostra missione.

Oggi stesso, *servendovi della cedola acclusa, inviate la Vostra adesione con indirizzi di* nuovi *eventuali abbonati per l'anno 1957.*

da staccare

Spett.le Libreria Dottrina Cristiana Torino

DESIDERO

— *abbonarmi alla rivista* « Catechèsi »: *alle due edizioni*

oppure: *all'edizione* .....

— *ricevere* « Catechèsi » *con l'abbonamento cumulativo alle altre Riviste LDC* .....

indicare quali

.....

L'importo *dell'abbonamento verrà da me versato sul c.c.p. 2/27196 alla recezione del primo numero della Rivista.*

oppure:

Vi autorizzo *a gravare di assegno, per l'importo dell'abbonamento anno 1957, il primo numero della Rivista, come sopra.*

.....

firma leggibile

.....

indirizzo ben chiaro

TEATRO DEI GIOVANI

mensile dello spettacolo educativo cristiano: Teatro, Cinema, Radio, Televisione

abbonamento per il 1957 . . . . . L. 900 estero L. 1800

TEATRO DELLE GIOVANI

bimestrale per lo spettacolo educativo d'ambiente femminile

abbonamento per il 1957 . . . . . L. 700 estero L. 1400

ARMONIA DI VOCI *(Voci Bianche)*

bimestrale di musica sacra e ricreativa per canto, organo e armonium

abbonamento per il 1957 . . . . . L. 800 estero L. 1600

MERIDIANO 12 *(Letture Cattoliche)*

mensile di lettura istruttiva e amena, di attualità su tutti i problemi dell'ora

abbonamento per il 1957 . . . . . L. 1200 estero L. 1600

CEDOLA LIBRARIA

Conto corrente postale 2/27. 196

affrancare con L. 5

Spett.

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Via Maria Ausiliatrice, n. 32

TORINO

Altri centri di rivendita « Elle di ci »: *Ancona* Via Carlo Alberto, 75 - *Bologna* Via J. della Quercia, 1 - *Cagliari* Viale Fra Ignazio, 50 - *Firenze* Via Gioberti, 33 - *Ge-Sampierdarena* Via C. Rolando, 15 - *Messina* Via S. G. Bosco, 33 - *Milano* Via Copernico, 9 - *Pisa* Via dei Mille, 5- *Roma* Via Marsala, 42 - *Verona* Via Rigaste S. Zeno, 13

Centro Editoriale e Laboratorio Filministico: Colle Don Bosco (Asti) C. C. I. A. 16.084



Contadino arabo-palestinese profugo.

Gerusalemme subì ancora una volta gli orrori della fame, della guerra, della morte.

La Sua Città.

Gesù l'amò tanto da piangere su di essa. (Matt. 21). Vi era stato portato da bambino per la Circoncisione; da fanciullo si recò al Tempio per occuparsi degli interessi del Padre suo. Vi tornò spesso durante il suo ministero pubblico specialmente in occasione della Pasqua; e mentre sacrificava l'agnello pensava al giorno non lontano della sua morte in croce. Vi volle entrare un'ultima volta in trionfo, e poco dopo ci lasciò le prove supreme del suo amore: l'Eucarestia nel cenacolo e la morte sul Calvario.

Ma essa assistette anche alla gloria della sua risurrezione, alla sua ascensione in cielo, ed alla discesa del suo Spirito.

In tal modo Gerusalemme, città del suo amore, del suo dolore e della sua gloria ha un messagio da offrire ad ogni cristiano.

Il messaggio di Gerusalemme.

È un forte richiamo alla penitenza. Le rovine che segnano la sua storia nel corso dei secoli, le macerie delle case ancor oggi distrutte — castigo del deicidio — ci ricordano le nostre colpe che rinnovano la tragedia del Calvario.

Essa c'invita ad arrenderci alla voce del Maestro che ci chiama.

Vista così, questa martoriata Gerusalemme terrena si trasfigura come per incanto nella visione della nuova Gerusalemme, contemplata dall'Apostolo Giovanni a Patmos: « Ho visto la Città Santa, la nuova Gerusalemme che discendeva dal cielo, da Dio, adorna come una sposa abbigliata per lo sposo » (Ap. 21, 2).

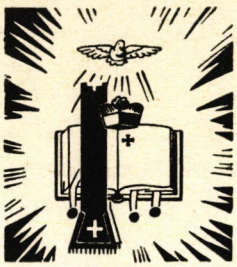
Sarà stato forse il ricordo dello spettacolo che s'offriva allo sguardo del Maestro, quando tra le lacrime la contemplava dal Monte degli Ulivi, che restò impresso nella mente di Giovanni e gli suggerì questa visione di Cielo?

Sintesi di grandezza e di viltà, dell'infinita carità di Dio e dell'infinita perfidia umana, Gerusalemme ci richiama alle nostre gravi responsabilità.

È davvero l'immagine dell'anima nostra.

Betlemme, luglio 1956.

D. Cherubino Guzzetti



UN TEMA DI RELIGIONE E TRE TEMI SVOLTI (1)

Si sente dire: « Dio sì, preti no! Il sacerdozio che ragioni ha di esistere? Chi l'ha istituito? Perchè? E non se ne può farne a meno? »

PRIMO SVOLGIMENTO

Ricordo che un giorno mentre stavo in barbieria, entrò un uomo sudato e impolverato per un lavoro che aveva finito da poco. Si mise a parlare col barbiere e fra le tante cose disse: « Se non vado in paradiso io, non ci va nessuno. Io ho lavorato tutta la vita e credo in Dio. Solamente non vado in chiesa perchè non posso soffrire i preti ». Quel curioso modo di ragionare mi colpì, ma allora non seppi ribattere.

Ora mi chiedo come si possa credere in Cristo se si criticano le sue istituzioni. Sì, perchè l'Ordine è un sacramento istituito da Gesù Cristo. I Protestanti (meno i Ritualisti) e i Mo-

---

(1) *Gli svolgimenti a questo tema (cfr. pag. 497) sono stati premiati nel concorso che ha avuto luogo a Rimini, tra il giugno e ottobre del 1956.*

Si ricordi che la prova scritta, della durata di 4 ore, avveniva in pieno periodo estivo, senza alcun sussidio di testo od altro, solo lasciando il Candidato al gioco della sua memoria.

La classifica di coloro che furono ammessi alla quarta gara (finalissima) è la seguente:

1)	Casadio Silvano	Ragioniere	40 con quattro lodi.
2)	Polidori Leonardo	IV Ragioneria	40 con una lode.
3)	Mastropietro Azzurra	IV Magistrale	38
3)	Ricci Raimondina	III Ragioneria	38
4)	Casadei Carla	IV Ragioneria	35
4)	Cumo Giorgio	IV Liceo Scien.	35
4)	Sancisi Renzo	III Liceo Scien.	35
5)	Morri Vittorio	IV Geometri	34
6)	Castellani Adele	II Ragioneria	32
7)	Candelaresi Paola	III Magistrale	30
8)	Della Rosa Fabio	III Liceo Scien.	28
9)	Melucci Gilberto	IV Ragioneria	26

dernisti lo negarono dicendo che tutti i cristiani sono sacerdoti. Ciò è sbagliato, e la religione cattolica lo prova con la S. Scrittura, la Tradizione e la ragione.

Intanto si può dire che nella religione ebraica il sacerdozio era privilegio di pochi. Poi Gesù Cristo un giorno disse ai suoi apostoli: « Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi ». Ciò vuol dire che in mezzo a tutto il popolo Lui li aveva scelti, pochi e privilegiati, per portare nel mondo la sua parola. Nell'ultima cena, dopo aver consacrato il pane e il vino, disse: « Fate questo in memoria di me ». Con queste parole li consacra sacerdoti.

Poi l'Ordine ha tutte le cose essenziali per essere un sacramento: il segno sensibile (l'imposizione delle mani), l'istituzione divina (lo abbiamo dimostrato), produce la grazia (lo dice chiaro S. Paolo nell'epistola a Timoteo). La chiesa ha sempre creduto a questo sacramento. Lo dimostrano gli scritti dei padri, le preghiere e le cerimonie degli antichi testi liturgici, e la credenza della chiesa greca.

Anche la ragione prova ciò: la chiesa è una società; ma una società per esistere ha bisogno di un capo e di altri che lo aiutino a ordinarla e comandarla. Come si può concepire una società dove tutti sono uguali e dove ognuno fa ciò che gli sembra giusto? Sarebbe una società di sbandati, una società fallita in partenza. E i capi che Gesù ha dato alla sua Chiesa sono i sacerdoti. Si dirà: « Ma perchè i sacerdoti? Propio non si può farne a meno? ».

Gesù aveva bisogno di uomini che portassero a tutte le genti la sua parola, che sacrificassero la famiglia, ogni cosa, per far conoscere a tutti la verità. A questi uomini egli avrebbe dato il potere di rimettere i peccati, di consacrare il pane e il vino, di cioè celebrare la S. Messa per applicarci i meriti che Lui aveva acquistato per noi sulla croce. Per tutto ciò Gesù ha istituito il sacramento dell'Ordine.

La missione del sacerdote è estremamente delicata e importante. Il sacerdote non è solamente colui che ci ricorda di andare a Messa, di non mangiare la carne al venerdì, ecc., ma è pure un amico, un consigliere, direi quasi, un fratello più grande. È colui che ci conforta nelle disgrazie, che si rallegra con noi nei momenti di gioia, che ci mostra la via del dovere quando non sappiamo che fare.

Così bisogna vedere il sacerdote per poter capire la sua alta missione.

Se non ci fossero i sacerdoti, chi terrebbe viva nel popolo la fede? Chi insegnerebbe il catechismo ai bambini, chi si opporrebbe all'immoralità e alla corruzione che dilagano nel mondo attraverso la stampa, gli spettacoli, i divertimenti?

Se per ipotesi togliessimo dal mondo tutti i sacerdoti, in pochi anni il mondo si trasformerebbe completamente; la vita perderebbe quella spiritualità che deve avere, diventerebbe una cosa materialistica, esasperante, e tutti rimpiangerebbero la pace, la tranquillità, le speranze della vita cristiana.

Perciò, non diciamo male dei preti perchè ne abbiamo conosciuto uno che non faceva il suo dovere, ma ripetiamo anche noi: « Benedetto colui che viene nel nome del Signore ».

LEONARDO POLIDORI
III Ragioneria - Sezione D

SECONDO SVOLGIMENTO

Tante volte capita di sentire ingiurie pronunciate all'indirizzo del sacerdote e, o non s'ha il coraggio, o mancano le parole, ma non si dice niente.

Ma ciò nonostante, vien da pensare: chi è quel personaggio vestito di nero, che si vede girare di tanto in tanto per le vie come una *farfalla solitaria*, e che s'attira tante ingiurie? Ebbene è quanto di più misterioso esiste in questo mondo: è il sacerdote. Questo termine dice molto, ma non abbastanza per spiegare l'esistenza e le relative ragioni del sacerdozio, per valutare la natura e per dire cos'è. Esso nacque da un'esigenza interna all'uomo che senz'altro è il residuo d'un amore e d'un sentimento permanente fin dalla caduta nel peccato originale, o il senso di inferiorità che impone di guardare più in alto per vedere se mai ci fosse Qualcuno, al Quale rivolgere le proprie preghiere e confidare le proprie pene. Così ha origine il sacerdozio, il quale è mezzo di comunicazione fra Dio e gli uomini. Una prova convincente di questa necessità l'abbiamo dalla storia. Tutti i popoli, come avevano l'esigenza di Dio, così pure avevano quella del sacerdozio. Il sacerdote, figura imponente del Vecchio Testamento, rappresentato da Melchisedec, aveva il compito principale di offrire sacrifici al fine di riconoscere il supremo potere di Dio e di placare la sua giustizia. Anche la religione cristiana, quindi, doveva avere necessariamente il sacerdozio. Prima figura di sacerdote nostra è il Cristo stesso, il quale unisce in sè la natura umana e divina, venendo su questa terra per redimere l'umanità oppressa dal peccato. Il sacerdote dei nostri giorni non ha forse il potere di assolvere dal peccato con la Penitenza e di redimere col Battesimo? Non ha il potere di infondere la grazia, amministrando i sacramenti? Inoltre il sacerdote unisce in certo modo in sè le due nature, divina e umana, e forse da questo deriva quel mistero di cui è circonfuso. Egli è il dispensatore delle cose divine, è l'erede e continuatore dell'opera di Cristo. Infatti Gesù stesso volle istituire il sacerdozio quando disse: « Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi » il che certifica la scelta divina o meglio la vocazione del sacerdote. Così pure le Sue parole: « Come il Padre mandò me, così io mando voi » ci dicono la missione ricevuta da Dio, la quale è identica a quella dello stesso Gesù e che si riassume nelle parole: « Andate, insegnate a tutte le genti battezzandole nel nome del Padre, del figliolo e dello Spirito Santo ». Queste parole sono troppo chiare perchè vi parli più a lungo dell'istituzione divina: esse fanno fremere, perchè parole sante uscite dalla bocca del divin Redentore e Maestro; parole che dicono tutta una missione fatta di amore e di abnegazione e che hanno mosso intere legioni di apostoli e di martiri. Per far tremare coloro che disprezzano i sacerdoti e vogliono solo Dio, basterebbero queste sole parole: « Chi disprezza voi disprezza me ». È necessario il sacerdote? Non se ne può fare a meno? No, è proprio impossibile. Quando incontriamo uno che parla una lingua straniera, per capire e per parlare abbiamo bisogno di un interprete; quando dobbiamo attraversare un fiume ci vuole un ponte o una barca, altrimenti non si passa; quando dobbiamo entrare in una casa ci occorre un portiere che ci dia le chiavi; ebbene il sacerdote è nello stesso tempo interprete fra noi e Dio, è ponte che abbraccia le due sponde, quella naturale e quella soprannaturale, è portiere che ci dà le chiavi per entrare nella vita eterna e queste chiavi sono i sacramenti, messi a sua disposi-

zione da Gesù Cristo. Ora se una sola di queste tre persone ci venisse a mancare come faremmo? Balza chiara e sorprendente da questi esempi la necessità del sacerdote agli uomini e Dio si serve per la sua bontà degli uomini per andare agli uomini. E questi eletti dell'umanità sono i sacerdoti, i quali come ben si vede hanno il doppio compito di portare gli uomini a Dio e Dio agli uomini. Essi soli possono portare a noi Dio per mezzo dell'Eucarestia. E la loro mancanza significa mancanza della Fonte, alla quale attingiamo continuamente forza per vincere i pericoli e le tentazioni. Con ciò si dimostra che solo per opportunismo si pronunciano certe frasi: « Dio sì, preti no! ». Sarebbe troppo bello, fare il proprio comodo, soddisfare le proprie passioni, mettendo Dio in un cantuccio, per toglierlo solo quando qualche pericolo sovrasta, ed urge il suo aiuto. La voce di Dio allora si manifesta attraverso il sacerdote, che chiede ragione agli uomini di certe azioni. E forse solo per questo motivo scotta la voce del sacerdote che richiama ai doveri verso Dio e verso il prossimo. Come si spiegherebbe altrimenti che al sacerdote cattolico, cioè a colui che solo predica la verità, una verità che non sempre torna al nostro conto, si siano indirizzate in tutti i tempi e s'indirizzino tuttora ingiurie e maledizioni? Eppure egli è salvaguardia dall'ira di Dio, che è terribile, quando l'uomo non risponde. Amiamo e siamo vicini al sacerdote nei momenti più difficili e teniamolo in giusto conto, per ricompensarlo del bene che fa agli uomini e per confortarlo dalle ingiurie che ogni giorno gli sono lanciate. Egli solo in questo mondo di miserie e di egoismi sa dare, sa sacrificarsi e sa dire parole di vita eterna nel nome di Colui che sempre aspetta e che diede la sua stessa vita per noi.

SANCISI RENZO
II B Liceo Scientifico

TERZO SVOLGIMENTO

« Dio sì, preti no ». Questa frase si sente dire spesso ma io credo, ed è così, che coloro che la dicono siano delle persone letteralmente ignoranti in quanto riguarda la religione. Se una persona crede in Dio crederà senz'altro nel suo Figliuolo Gesù Cristo, il quale appunto venendo sulla terra ha istituito il sacramento dell'Ordine, scegliendo fra i 72 discepoli i 12 apostoli che furono gli eletti del Signore e Gesù tiene a ricordare che è stato Lui a scegliere loro e non loro a scegliere Lui. Ed Egli ha loro ordinato di andare in mezzo ai popoli a battezzare, a confortare gli infermi, a rimettere e ritenere i peccati. Ora l'asserzione dei Protestanti che dice che ogni cristiano è sacerdote col Battesimo è fondamentalmente errata, perchè tutte le parole che Gesù disse agli Apostoli e che possiamo leggere nella Sacra Scrittura, sarebbero prive di senso.

Grandi sono le ragioni per cui il sacerdote ha ragione di esistere: prima di ogni cosa la nostra anima ha un immenso bisogno dei poteri che Gesù Cristo ha elargito ai sacerdoti per rinascere alla vita della Grazia appena nati e quando disgraziatamente ne è rimasta priva e per passare dal piano naturale al piano soprannaturale per avvicinarsi insomma a

Dio. La società anche ha un grande bisogno dei sacerdoti: infatti il suo progresso non consiste solo nel numero ma nelle qualità dei suoi membri. Vediamo continuamente quanti individui infestano la società con i più grandi crimini; se queste persone avessero il timor di Dio non farebbero quello che fanno. Ora per merito del sacerdote quanti cambiamenti di vite, quante pacificazioni, quante anime salvate in mezzo a questa gente che è la rovina della società. E solo perchè è sacerdote, e quindi celibe, può dedicarsi con tanta generosità, con tanta pazienza, con tanta ampiezza di dedizione e anche con tanti risultati a questo.

Parlando dei sacerdoti non si può tralasciare di parlare del bene che essi fanno agli ammalati, alle persone infelici. Quanto difficile è essere degni di coloro che soffrono. Appunto per questo il sacerdote la cui vita è piena della vita di Dio può avvicinarsi ad essi senza far loro sentire la differenza che c'è fra una persona sana e una ammalata e questa forza, questa grazia da chi possono prenderla se non da Dio? E inoltre possono infondere nelle loro anime la Grazia, anzi con l'Eucarestia l'autore stesso della Grazia: Gesù che dà loro la forza di sopportare con santa rassegnazione tanti dolori e tante avversità.

Quanta predilezione ha Dio per i suoi ministri e questa predilezione come si potrebbe spiegare se non fosse stato Lui stesso per mezzo di Gesù a istituire il sacramento dell'Ordine? Si sente spesso dire che certi sacerdoti non si comportano come dovrebbero: questo alle volte è vero, ma può accadere perchè il sacerdote ricevendo il sacramento dell'Ordine non è trasformato in angelo e quindi come un qualsiasi cristiano può cadere in peccato. È per questo che dobbiamo maggiormente ammirare la vita di certi, di molti sacerdoti piena di abnegazione, di eroismi, tutta dedicata al Signore e per la maggior parte senza alcuna ricompensa da parte dei beneficati, così come accadde a Gesù che dei dieci lebbrosi che aveva sanati solo uno tornò a ringraziarlo. Ma nonostante questa ingratitudine i sacerdoti seguendo l'esempio di Gesù, continuano a far del bene per amore del Signore a cui hanno consacrato la loro vita. Da tutto ciò che ho detto si deduce che il sacerdozio non può fare a meno di esistere, perchè senza sacerdoti saremmo privi del dono più grande che Dio possa fare alle sue creature: la vita della Grazia nell'anima che ne è rimasta priva a causa del peccato d'origine.

CARLA CASADEI
III B Istituto Tecnico

DUE RIUSCITI CONVEGNI CATECHISTICI

Lodi e Como

Abbiamo avuto la fortuna di partecipare a due riusciti Convegni Catechistici, quello di Lodi e quello di Como. Ci è sembrato opportuno raccogliere le notizie, che la stampa locale offriva di giorno in giorno seguendo la cronaca dei due Congressi, ed esporle ai nostri lettori.

I

L'AVVENIRE DELLE NUOVE GENERAZIONI È DISCUSSO A LODI

In forma straordinaria Lodi ha aperto il nuovo anno della Catechesi Parrocchiale, riproponendosi un esame del metodo, dei temi, delle formule e dei mezzi di predicazione per un adeguamento pastorale, giusta gli insegnamenti del S. Padre nel suo recente discorso ai partecipanti alla Settimana pastorale d'aggiornamento.

S. E. Mons. Tarcisio V. Benedetti, vescovo diocesano, con la singolare tempestività che lo distingue, già dalla fine del secondo Congresso Mariano diocesano, che chiudeva in trionfale bellezza il solenne Anno Mariano, aveva studiato le nuove mete per questo anno d'intonazione preminentemente catechistica.

Il Pastore d'anime e l'adolescente d'oggi

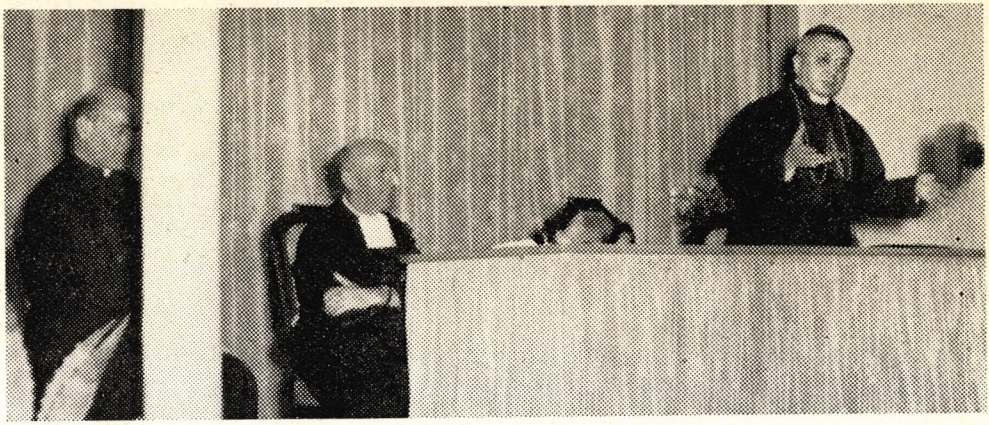
Il tema, svolto nei giorni 11-14 corr., attraverso quattro sessioni di studio, riguardava la catechesi in particolare agli adolescenti e ai giovani d'ambo i sessi.

La prima giornata, riservata ai Parroci, è stata caratterizzata da uno studio approfondito su temi riguardanti i fenomeni biopsicologici che accompagnano l'età dell'adolescenza e della prima giovinezza e le loro reazioni nei confronti dei problemi religiosi.

Hanno tenuto dotte conferenze Fratel Gilberto delle Scuole Cristiane, oltre a Don Pace e Don Salvestrini, salesiani.

Il primo ha dimostrato come l'anima dell'adolescente e del giovane, oggi, viva, in sintesi drammatica, i vari stadi del decadimento religioso dell'umanità, della ribellione protestante al materialismo edonistico, fino a punte di scetticismo e areligiosità. La terapia, suggerita dalla parabola del figliuol prodigo, consisterebbe nel ricostruire attorno al giovane l'ambiente ideale dell'integralismo cristiano.

Il secondo oratore, presentando più da vicino il soggetto in esame, cioè l'anima



S. E. Mons. Vescovo ha presieduto le sessioni di studio. Al suo fianco Fratel Gilberto e il Canonico Don Bianchi, Direttore dell'Ufficio Catechistico.

dell'adolescente, ha analizzato i suoi possibili comportamenti di fronte alla verità religiosa e cioè: una certezza logica, una certezza psicologica, una incertezza subìta e una incertezza voluta.

Il terzo oratore ha illustrato brillantemente la funzione dell'Oratorio come casa della catechesi, concepita in funzione della vita sacramentale del giovane e non tanto come accademia di sterile nozionismo.

Il problema degli Oratori femminili

La seconda giornata è stata riservata alle Suore che si dedicano all'istruzione religiosa delle adolescenti. Maestro della sessione il Rev. Don Fernando Salvestrini, salesiano.

Premessi alcuni rilievi fondamentali sulla conoscenza della psicologia dell'adolescente, Don Salvestrini presentava il quadro di una statistica allarmante a proposito delle giovani sempre meno convinte dell'incidenza pratica della verità religiosa sul piano della vita quotidiana e denunciava lo ossessionante attentato del più sfacciato naturalismo all'animo suggestionabile della fanciulla, sottoposta a prospettive smaglian-



Sua Ecc. Mons. Tarcisio Benedetti Vescovo di Lodi inaugura la Mostra organizzata dalle figlie di San Paolo.



La statuaria espressione dei RR. Parroci nel corso di una relazione.

ti, quasi irresistibili. Così lontani dalla beata epoca in cui società e famiglia si davano la mano per salvaguardare i sacri diritti e i doveri inerenti all'intemeratezza dei figli, le Religiose oggi si assumono un compito gravissimo che devono assolvere, come ridimensionando il loro atteggiamento prima mentale e poi pratico, secondo lo spirito dei loro Santi fondatori di fronte alla gioventù moderna offrendo programmi d'azione meglio adatti, con criteri di sana intelligente modernità.

Sui banchi della scuola

La terza giornata è stata vissuta dai Maestri delle Scuole Elementari. È stato letto al principio delle lezioni un telegramma augurale del S. Padre con la Benedizione Apostolica. S. E. Mons. Tarcisio V. Benedetti presiedeva l'assemblea. Fratel Gilberto delle Scuole Cristiane ha svolto il tema: « *L'insegnamento religioso, fondamento e coronamento dell'educazione* ». Ha proposto in sintesi che i maestri abbiano il senso dell'essenziale nell'esposizione della verità religiosa, non disgiunto dal concetto unitario su cui è strutturata la nostra vita in Cristo.

Don Salvestrini intratteneva l'uditorio sul tema: « *Suggerimenti per una didattica catechistica nello spirito dei nuovi programmi scolastici* ». L'oratore sottolineava, nei nuovi programmi, un progresso didattico sui precedenti, sganciati come sono dalle varie parzialistiche correnti filosofiche e rifatti alle correnti pedagogiche della scuola italiana che si fonde su una tradizione umanistica e cristiana.

Essi aumentano le responsabilità del maestro nell'esplicazione della sua personalità che deve operare nel fanciullo una religiosità non ostentata ma vissuta, uno spirito



Affiancata al Convegno, l'interessante Mostra Catechistica, preparata dalle Figlie di San Paolo. Pannelli e scenografie, esposizioni di libri e materiale didattico, vasto assortimento di sussidi: il tutto allestito con briosa modernità. Uno « stand » raccoglieva il materiale audio-visivo: documenti catechistici, filmine, cartoline di proiezione, proiettori, cartelloni murali e dischi parlati illustranti le filmine stesse.

di carità che non è filantropia, un rigore di dottrina e non sentimentalismo, una pratica di vita e non dilettantismo.

I giovani ritorneranno

I sacerdoti coadiutori sono stati chiamati per ultimi.

Le speranze e i voti del Convegno erano puntati soprattutto su questa ultima sessione di studio, atteso l'apporto preziosissimo dell'esperienza dei giovani sacerdoti nel diuturno contatto con la gioventù.

Mentre i temi in programma riguardavano piuttosto la problematica dell'accostamento dell'adolescente alla verità religiosa, i tre oratori hanno concentrato i loro argomenti sull'unica tesi della santità del Sacerdote educatore come prima e invincibile attrattiva del giovane.

Fratel Gilberto ha illustrato alcune regole attraverso le quali adeguare una tecnica del soprannaturale all'anima dell'adolescente, per ridare la coscienza viva proprio a quell'età nella quale è in gioco l'avvenire religioso delle nuove generazioni.

Attentamente seguita la relazione del Prof. Don Pace, sul valore preminente della formazione del giovane; Don Salvestrini parlò dei mezzi moderni di attrarre i giovani dichiarandone recisamente l'importanza e la quasi-necessità.

Infine S. E. Mons. Tarcisio Vincenzo Benedetti ha concluso il Convegno dichiarandosi soddisfatto dei frutti già intravisti e aprendo ufficialmente tutto un Anno Catechistico che si concluderà nel settembre dell'anno prossimo con un più solenne Congresso.

E. P.

II

I PIÙ ATTUALI PROBLEMI D'UNA CATECHESI VIVA DIBATTUTI A COMO

In un ritmo incessante di argomenti e di esperienze, di proposte e tentativi, di allarmi e di incoraggiamenti la Settimana Catechistica *di Como ha messo in luce molti aspetti, consolanti o dolorosi, coloriti di speranze od ombreggiati da timori attorno a quel grave problema che è l'Istruzione Religiosa del nostro popolo.*

Ed in ciascuna sessione di studio, ad ogni discussione conclusa, ad ogni argomento trattato i partecipanti ebbero la netta convinzione che all'orizzonte si vadano profilando orientamenti e indirizzi sempre più precisi, esperienze sempre più affascinanti che lasciano largamente sperare in un miglioramento non lontano della situazione attuale.

Giornata per le Religiose

La prima giornata ha visto impegnate le Religiose, *le quali hanno avuto l'onore di aprire il loro convegno di studio con la meditazione dettata da S. Ecc. Mons. Vescovo, che commentava un profondo concetto evangelico contenuto nella frase del Maestro Divino:* « Sarà la verità che vi farà liberi ». *Il Suo paterno invito a vivere sempre sotto la luce della verità per poter raggiungere la perfezione si concludeva con l'augurio di trovare quella beatitudine che la Madonna ha trovato perchè ha aderito completamente alla verità.*

Le religiose convenute erano in numero di circa 300.

Il primo relatore, il chiarissimo Prof. Dott. Don Tommaso Levi illustrava il tema: « La catechesi è il primo apostolato ». *Alla dimostrazione di questo fondamentale asserto giungeva attraverso la dimostrazione dell'insufficienza di tutte le altre forme di apostolato, anche di quelle oggigiorno più in voga, come l'apostolato di testimonianza, quello di beneficenza, di amicizia, quello pragmatistico e ministeriale. Confermava quindi la sua dimostrazione mettendo in luce la forma di apostolato comandata da Nostro Signore e usata attraverso tutti i secoli dalla Chiesa: forma di apostolato che è appunto quella dell'insegnamento, ossia della catechesi. Concludeva la lezione suggerendo alcuni lineamenti fondamentali per una catechesi moderna: essenzialità, chiarezza, linguaggio appropriato.*

Il secondo relatore, il chiarissimo Sac. Prof. Eliseo Ruffini, annunciava gli Aggiornamenti Dogmatici *per una completa catechesi ai fanciulli.*

Divideva la sua lezione in due parti: aggiornamenti riguardanti il Credo, *aggiornamenti riguardanti i* Sacramenti.

— *Per il* « Credo » *spiegava come la Chiesa in questi ultimi tempi ha realizzato un approfondimento teologico a riguardo soprattutto della II parte del terzo articolo: « ... nacque da Maria Vergine... ». Cioè riguardo proprio alla Madonna. Non tanto però riguardo ai suoi privilegi, quanto riguardo alla sua Missione nel regno di Dio. Missione che è triplice: di Regna, di Corredentrice e di Mediatrice.*

— *Per i* « Sacramenti » *faceva notare co-*



Como, salone dell'Istituto « Canossa ». Le Figlie di San Paolo hanno allestito questa splendida « Mostra Catechistica ». Visione generale.

me la Teologia insiste oggni soprattutto sulla Fede *come condizione indispensabile per coloro che ricevono i Sacramenti. Fede che, oltre ad essere un atto eminentemente di adesione dell'intelligenza è anche atto di fiducia e di confidenza che spinge alla imitazione di Gesù.*

Il terzo relatore Mons. Dott. Anacleto Brachetti dettava l'ultima lezione: La Cultura religiosa nelle Associazioni femminili.

Dopo aver ottimamente definito la scuola di catechismo: « cura delle anime », ammoniva di non illudersi di far delle giovani delle nuove creature senza aver comunicato chiare convinzioni religiose. Ma per far questo avvertiva che è necessario da parte della suora catechista una profonda conoscenza dello stato psicologico della giovane.

Esortava alla educazione del sentimento *che nel campo femminile ha una importanza enorme e insisteva sul modo di presentare la verità: con discernimento e tatto. Toccava quindi il tasto delle relazioni fra fanciulle e giovani per concludere invitando a compiere la propria missione con calore, passione e preghiera.*

Dopo le interessanti lezioni le Religiose avevano modo di visitare la mostra catechistica, allestita in un salone particolare dove potevano consultare libri, sussidi catechistici e filmine per proiezioni catechistiche.

Giornate pei Sacerdoti

I Sacerdoti della Diocesi furono chiamati a studiare il problema della catechesi, per ben 5 giorni.

Fin dal primo giorno ben 130 sacerdoti gremivano i saloni del Convegno.

Sua Eccellenza Mons. Bonomini aprì la giornata del suo clero, dettando una elevata meditazione. Sua Eccellenza, dopo aver amaramente constatato la presenza, oggi più che mai continua e deleteria, dell'« inimicus homo » della parabola evangelica, che sparge la semente dell'errore in mezzo al popolo, ammoniva i reverendi Sacerdoti di non appisolarsi come gli operai della stessa parabola, ma di essere solerti nell'insegnare con ogni mezzo la verità. Quella verità che non deve essere però confezionata sulla misura di intendimenti o visuali personali, ma che dev'essere presentata nell'integrità dell'insegnamento divino, il quale va attinto costantemente in quei sacri depositi che si chiamano: « *Sacra Scrittura, tradizione, magistero della Chiesa* ». La dottrina infatti che deve dare il Sacerdote non è la sua, ma quella di Dio.

Prima che avessero inizio le relazioni in programma il Vescovo dava lettura di due telegrammi.

Il primo diretto al Santo Padre, in questi termini: « *Partecipanti settimana studio*

problemi catechistici, preparazione fausta data Beatificazione Innocenzo Papa XI, umiliamo augusti Piedi Santità Vostra devoto filiale omaggio, imploriamo Apostolica Benedizione ».

Il secondo invece era appena giunto dalla Città del Vaticano da parte della Congregazione del Concilio: « *Sacra Congregazione Concilio plaude opportuna iniziativa settimana catechistica Diocesana, guida indefessa Eccellenza Vostra Rev.ma, organizzatore solerte Direttore Ufficio Catechistico; augura frutti copiosi apostolato catechistico, invoca su tutti convenuti benedizione celeste. — Galletti, sottosegretario* ».

Iniziava quindi la sua lezione, molto attesa dall'uditorio, il Sac. dott. Carlo Colombo, professore di Teologia nella Pontificia Facoltà di Venegono. Divideva in due parti la sua relazione, dal titolo: « *La Catechesi è il Ministero della fede* ». Dapprima trattava l'importanza del ministero della fede, il quale, dal punto di vista pedagogico ha un primato su ogni altro ministero. Spiegava poi che rieducare il popolo alla fede non significa elargire un insegnamento puramente intellettuale, ma significa ridare al popolo la fiducia in Dio, ridonare lo spirito di fede attraverso una adesione personale del cristiano a Nostro Signore, così da stabilire un rapporto vivo, da persona a persona. Nella seconda parte, delucidando la natura del ministero della fede, spiegava come esso è un atto quasi sacramentale, poichè quando la Chiesa fa parlare un Sacerdote non è tanto lui che parla quanto lo Spirito Santo che si comunica alle anime attraverso quella parola. Da qui un grande senso di fiducia, ma anche di responsabilità. Invitava poi a dare a tutto il ministero catechistico un indirizzo Cristocentrico e un metodo educativo, coll'usare tutti quei mezzi pedagogici atti a stabilire un equilibrio tra la verità che si comunica e la capacità delle persone che la ricevono. Concludeva la sua dotta lezione dicendo che il ministero catechistico esige una profonda preparazione spirituale perchè comunicazione di spirito, e perciò chi ha più fede sarà il migliore catechista.

Seguivano due relazioni pratiche del Sac. dott. Fernando Salvestrini, sulla catechesi ai fanciulli e ai giovani.

— Per i *Fanciulli* notava la buona situazione italiana, in quanto possediamo una legislazione che rende obbligatoria l'istruzione religiosa nelle scuole. Ma non essendo questa sufficiente e soprattutto mancando una adeguata e talvolta una qualsiasi educazione religiosa nell'ambito familiare, insisteva sulla organizzazione della catechesi religiosa sotto forma di scuola, con tutta quell'organizzazione atta a farla amare e rispettare.

— Per i *Giovani*, dopo aver posto domande angosciose a riguardo del numero nella frequenza e della loro spiritualità, dava preziose norme perchè si presenti loro la fede nel suo vero valore di elemento che non degrada, ma eleva la ragione, si presenti loro un Cristianesimo autentico, adatto, sostanzioso, impegnativo.

La terza giornata di convegno della Settimana Catechistica Diocesana si è aperta a 150 sacerdoti, con il pensiero profondo di S. E. Mons. Vescovo. « *L'opera più importante nel campo della Redenzione, ha detto l'Eccellentissimo Presule, è la salvezza delle anime, e questa è stata affidata alla Fede* ». *Senza la Fede è impossibile piacere a Dio. Ma essendo la Fede legata inscindibilmente alla parola, Gesù ha comandato agli Apostoli di predicare.*

Il sacerdote non deve essere il ripetitore della Parola, ma il comunicatore, deve quindi vivere in comunione con Dio Verità, assimilare la verità mantenendola intatta ma rivestendola di tutta la sua personalità. Dio infatti non ha lasciato libero il suo intermediario, il sacerdote, di sciegliere la verità, ma lascia libero il mondo di comunicarla. Di fronte alla verità, il nostro atteggiamento deve essere umile: siamo meno che lucciole di fronte al sole. Unicamente nella consapevolezza del nostro niente alla presenza di Dio Verità, la nostra insufficienza

viene riempita dall'abbondanza della luce divina. Pretendere di comunicare la verità senza questo superno aiuto, non è edificare, ma distruggere.

Seguiva la prima chiara relazione del sac. dott. Celestino Melzi: « La dottrina sociale della Chiesa è parte integrante della dottrina cristiana ».

Dopo aver messo in evidenza l'errore di coloro che mettono sullo stesso piano delle altre, la dottrina sociale della Chiesa, quasi fosse distinta da esso unicamente per la misuratezza scevra da ogni eccesso con cui uomini di equilibrio l'hanno proposta, è passato a dimostrare che questa dottrina è la proiezione naturale e logica del dogma e della morale cristiana. Essa infatti non è sorta e si è sviluppata sotto la pressione di errori imminenti, ma sgorga viva dal Vangelo. Basta considerare i principî fondamentali che la reggono:

— L'uomo non è un animale che abbia il suo destino su questa terra. L'uomo è creato per Dio, amato e redento da Dio.

— La società deve aiutarlo a raggiungere questo fine: la società è per l'uomo e non viceversa.

— La fraternità umana deriva dal soprannaturale: l'uomo è figlio di Dio; gli uomini sono suoi fratelli nella Grazia; amandoli cercherà per essi prima di tutto il bene soprannaturale, ma anche i beni materiali che lo aiuteranno al raggiungimento del Fine.

— La famiglia, basata sul Sacramento, è al centro della società.

— Il lavoro, poichè l'uomo non ha fine terreno, non tenderà unicamente a potenziare la società, ma soprattutto a perfezionare l'individuo.

Questi immutabili principî sono concentrati nel momento mutabile delle direttive sapienti della Chiesa che hanno forza d'obbligo appunto perchè Essa è depositaria e dispensatrice della Verità.

La seconda relazione dello stesso illustre Dottore, verteva sul tema: « Problemi e questioni della Dottrina sociale della Chiesa che sono oggetto di tempestiva catechesi ». *Notava il relatore che, pur avendo la Chiesa il dovere di insegnare sempre e a tutti, tutta la dottrina, è suo compito insistere in modo particolare su alcuni punti più difficili o più sentiti in una determinata epoca.*

È necessario oggi, far notare ai fedeli, che il Cristianesimo è fermento incessante e che quindi non è contrario alla riforma delle strutture. L'impegno sarà piuttosto nel trovare una nuova struttura che abbia tutti i vantaggi delle precedenti ma non i difetti. Il comunismo, ad esempio, anche se dovessimo prescindere dal suo ateismo, non sarebbe una nuova struttura ma una involuzione delle attuali. Il concetto genuino di carità poi, (non contrastante con l'organizzazione di gruppi uniti da identiche condizioni, ma inteso come non esclusione dall'amore di nessun individuo o gruppo), l'alta dignità e i valori positivi del lavoro e delle professioni, devono aprire l'animo di ciascuno a grande respiro cristiano.

Nel pomeriggio, ancora il sac. dott. Celestino Melzi, nella relazione: « Come inserire la dottrina sociale della Chiesa nella catechesi parrocchiale: adulti, categorie, associazioni », *presentava dapprima alla considerazione dei presenti, tutta la problematicità che assilla oggi l'animo sacerdotale; difficoltà di tempo, di luoghi, di persone, di modi che impediscono di raggiungere l'uomo d'oggi, ma scopriva anche le possibilità concrete che confortano il lavoro di ministero.*

Conchiudendo con un caldo appello alla fiducia per comunicare fiducia, tracciava la linea per l'inserimento della dotrrina sociale della Chiesa nella esposizione catechistica.

Il sacerdote don Gaffuri, con chiare parole presentava poi brevemente il film « Marcellino pane e vino » *che veniva proiettato subito dopo presso il Cinema « Lucernetta ».*

Ultimo giorno per Sacerdoti

Ed eccoci al quinto giorno del Convegno, ed all'ultima giornata per Sacerdoti. Come primo relatore della giornata fu presentato il Padre Gesuita Armando Guidetti del Cen-

tro Culturale di S. Fedele in Milano. Il tema assegnatogli era: « *Problemi Pastorali della Catechesi Dommatica* ». Nella prima parte della sua lezione sottolineava la necessità per ogni Sacerdote di tener viva in sè la conoscenza del dogma, raccomandando che tale conoscenza non deve essere puramente intellettualistica, ma soprattutto « spirituale » cioè meditata, affettiva. Nella seconda parte insisteva perchè nella catechesi « *Questioni Pastorali della Catechesi Sacramentaria* ».

— Per il primo tema il chiarissimo Professore spiegava in che cosa può consistere la modernità in una presentazione nuova della morale cattolica: non certamente, asseriva, nella modifica delle leggi morali, come molti oggigiorno desidererebbero, perchè la dottrina che insegnamo non è nostra, ma di Cristo; perciò una mo-



A Lodi e a Como le figlie di San Paolo hanno organizzato una riuscita mostra di sussidi didattici. Apprezzati i documenti catechistici « San Paolo « a passo ridotto.

il dogma abbia sempre una spiegazione « adeguata ». Dava quindi opportuni suggerimenti tra i quali questi in modo particolare: studiare il dogma sempre in funzione del pubblico a cui si presenta — lettura costante dei grandi maestri dell'esposizione cattolica — non dimenticare che è la « Grazia » che deve operare perchè si possa credere a quello che si dice. Nella terza parte della sua lezione presentava alcuni sistemi per riuscire ad inserire le verità dommatiche nella vita cristiana individuale e sociale.

A Padre Guidetti seguiva come secondo relatore il Sac. Dott. G. B. Guzzetti della facoltà Teologica di Venegono, che presentava la trattazione di due temi: 1) « *Didattica Pastorale della Catechesi Morale* »; 2) dernità in tal senso sarebbe un'eresia, un tradimento. L'unica modernità che si può dare alla morale è semplicemente la modernità della forma nel proporre le leggi morali; modernità che consiste cioè nel trovare quella forma adatta ai nostri tempi, come Gesù, gli Apostoli e i Padri seppero trovare quella adatta per i loro tempi. Esemplificando dettava alcuni suggerimenti per un'opportuna presentazione della morale a dei giovani studenti, spiegando come debba essere più positiva che negativa perchè la morale è la giusta strada della vita; più essenziale che particolaristica perchè non si può pretendere di insegnare tutto; più ricca, più interessante, più passionale perchè è la strada della vera felicità e infine è necessario che sia

legata al decalogo, ma non decalogica per non diventare puerile.

— Per il secondo tema sceglieva come Sacramento da proporre in uno stile nuovo il Sacramento della « Penitenza ».

Dopo aver enunciato le promesse filosofiche del problema e aver esposto brevemente il dogma, passava ad esaminare i vari aspetti sotto cui può essere considerato oggi il Sacramento della penitenza. Annunciava e spiegava particolarmente due aspetti: il Sacramento della Penitenza esaminato dal punto di vista dell'amore, e dal punto di vista del timore. Ne enunciava semplicemente altri due: l'aspetto analitico-direttivo e l'aspetto confortativo. Dopo un opportuno riferimento al metodo, sempre impareggiabilmente sublime di Gesù, concludeva esortando a vivificare, a dare un'anima ai testi della morale; cioè a predicare la morale che è nei testi, più qualcosa che non c'è.

I Maestri delle scuole Elementari

Contemporaneamente al convegno dei Sacerdoti, presso il Cinema « Lucernetta », il rev.mo sac. dott. Fernando Salvestrini, parlava ad una assemblea di circa 200 maestri delle scuole elementari, onorata dalla presenza di S. E. Mons. Vescovo che ha presieduto, dal Provveditore agli Studi gr. uff. prof. Spinelli, dagli Ispettori scolastici proff. Ghignoni e Motta, dai Direttori didattici della città e di numerosi altri centri, e dal cav. Borghi, presidente dei Maestri Cattolici. Il tema quanto mai attuale e interessante « *Il maestro insegnante di Religione e didattica dell'insegnamento religioso* », faceva riflettere i presenti sulla missione del Maestro.

Il fanciullo che l'insegnante deve formare alla vita non chiede solo nozioni, ma, inconsciamente forse, chiede il « perchè » della vita, che nè un'educazione a sfondo illuminista, pragmatista o materialista, ma sollamente un'educazione sinceramente cristiana può dare.

Il Maestro può riportare il fanciullo e indirettamente la famiglia al senso pieno del Cristianesimo. Sotto questa prospettiva, l'insegnamento diventa apostolato, diventa missione di formazione di anime.

Passando alla didattica, il relatore, ha affermato che i nuovi programmi sono un chiaro segno della benedizione del Signore sull'Italia, dopo periodi foschi per la nostra scuola. I programmi d'oggi non sono più l'espressione di una qualche filosofia, ma vogliono riportare la scuola alla tradizione umanistico-cristiana. L'insegnamento religioso è quindi sceso dalla sfera poetico-sentimentale in cui l'avevano posta legislatori idealisti.

Le difficoltà che il Maestro alle volte incontra nell'insegnamento, possono essere svuotate della loro forza se egli non s'accontenterà di parlare, ma cercherà di comunicare la sua anima cristiana formata nella preghiera. Grande è il valore dell'esempio dell'insegnante, per il fascino che questi esercita sul bambino. Con un intelligente sfruttamento del fattore suggestione e dei sussidi didattici oggi così abbondanti, si può giungere a mete impensate.

S. E. il Vescovo, con il ricordo di gustose esperienze personali, invitava i maestri a preferire a tutti i sussidi pur utili per un complemento della spiegazione, il lavoro di comunicazione personale della verità in un clima semplice di famiglia. Il Maestro deve saper colmare il vuoto d'affetto che c'è nel cuore del fanciullo, per il sovvertimento della società familiare del nostro tempo.

Dopo aver invocata la benedizione del Signore su tutti i presenti, S. E. ringraziava tutti della partecipazione ed esprimeva il suo augurio per il loro lavoro di educatori.

Per gli Insegnanti di Religione

Infine, si raccolsero pure gli insegnanti di religione per udire dalla brillante parola del prof. Anselmo delle Scuole Cristiane, la trattazione di temi interessanti su quanto *« L'insegnante di religione deve " avere " e deve " dare " nel suo insegnamento ».*

Le doti tipicamente professionali dell'insegnante di religione, — ha detto l'oratore — sono:

1) CULTURA, principalmente teologica, sensibilizzata alla situazione attuale, che tenga conto del tormento moderno, il quale postula un maggior approfondimento di alcune parti della catechesi, senza che peraltro sia dimenticata la organica esposizione di tutta la Verità. Questa cultura deve essere, per così dire, sintonizzata con l'indirizzo specifico di una determinata scuola: tecnica, scientifica, di avviamento professionale, ecc. Di qui la necessità che l'insegnante di religione conosca i programmi delle altre materie scolastiche che vi vengono insegnate.

2) L'INTUITO PSICOLOGICO, che inconsciamente si possiede, ma che con tenacia si deve scoprire e sviluppare, guiderà il maestro di religione, nei suoi rapporti con i colleghi, con le famiglie degli alunni, e in particolare, è chiaro, con gli alunni stessi. La dote più importante però è

3) L'ABITUDINE AL SOPRANNATURALE: è indispensabile trattare con gli alunni presente Dio, e parlare a Dio degli alunni, perchè è la Grazia che fa germogliare il seme.

Il sacerdote nella scuola deve « dare »:

1) NOZIONI CHIARE, precise, in forma di vero insegnamento, seguendo i programmi ed il testo, nozioni adeguate alla capacità degli alunni, sfrondate di tutte le questioni marginali, nozioni organizzate sistematicamente e non slegate tra di loro. La presentazione deve suscitare l'interesse degli alunni. Per questo bisognerà usare tutti gli accorgimenti (spunti originali, lavagna, immagini felici...) che rendono attraente l'esposizione. E siccome il Cristianesimo non è una nozione arida che sfocia solo « per caso » e « alcune volte » nella vita, ma è invece vivificante, l'insegnante di religione deve

2) GUIDARE ALL'AZIONE. Di conseguenza, la lezione, corredata da esemplificazioni precise, sarà sempre terminata con un'azione pratica emotiva da fare. Anzi, non solo la lezione singola, ma anche il programma di ogni trimestre è bene sia informato da « una ventata di azione » che prepari ad esempio al Natale, alla Pasqua, alla Pentecoste o al Mese Mariano.

Animata così la scuola, i professori di religione saranno non gli « informatori » ma i « vivificatori » del Cristianesimo.

Nell'intervallo tra le due trattazioni, il rev.mo sac. Riva don Silvio, direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano presentava alla discussione dei presenti alcuni problemi pratici vivamente sentiti. Udite alcune opinioni in merito, venivano tratte delle conclusioni positive approvate unanimemente.

Don Silvio Riva, iniziava i lavori del quarto giorno dando lettura dell'augusto telegramma inviato dal Santo Padre attraverso la Segreteria di Stato: « Città del Vaticano, 26 sett. - Con fervidi voti pieno successo settimana catechistica diocesi Como, promossa imminenza Beatificazione Papa Innocenzo XI, Sua Santità ringrazia del filiale omaggio singoli partecipanti, cui invia di cuore implorata Benedizione Apostolica. - Dell'Acqua, sostituto ».

Quindi prendeva la parola Mons. Pietro Gazzoli, Arciprete di Breno in Valcamonica.

Il tema era: « Organizzare le forze catechistiche: la Congregazione della dottrina cristiana ». *Il chiarissimo Relatore dopo aver constatato come oggi, le attività che assorbono il lavoro del Sacerdote siano quasi innumerevoli, richiamava l'attenzione a quanto prescrive il Codice di Diritto Canonico, can. 1333: « in ogni parrocchia accanto alla Congregazione del SS. Sacramento, sia istituita la Congregazione della Dottrina Cristiana ». Quindi è logico che queste devono essere anteposte alle altre. Spiegava poi come la Parrocchia, oggi, ha un assoluto bisogno di tale istituzione, perchè soltanto assicurando l'istruzione religiosa si potranno avere cristiani di fede e non solo di nome. Dava quindi, attingendo alla sua ampia esperienza pastorale, consigli preziosi per costituire una Congregazione della Dottrina Cristiana veramente efficiente, dinamica, capace di raggiungere, attraverso un'attività di interessamento con-*

tinuo e di statistiche aggiornate, il singolo parrocchiano.

Il secondo relatore, il chiarissimo prof. dott. G. B. Boccazzi, Arciprete della Cattedrale di Cremona, presentava la trattazione di due temi: riguardanti, il primo « Punti di assaggio per la catechesi agli adulti », *il secondo* « La Bibbia e la liturgia in rapporto alla catechesi moderna ».

Riguardo alla Catechesi agli adulti, era in grado di dettare, grazie alla sua lunga esperienza sia di insegnante come di parroco, molti indirizzi veramente valevoli ed apprezzati. Tra i principali ricordiamo: Impostazione scientifica della catechesi, basata più su verità dogmatiche che morali e specialmente sui motivi di credulità - maggiore e più approfondita trattazione del problema della « grazia » - presentazione più frequente di quella verità che si chiama « inferno », secondo il metodo usato da Gesù stesso - insistenza maggiore sulle altre verità eterne. Suggeriva quindi come superare la ripugnanza che nasce nella gente per certe verità e presentava dei saggi per una trattazione esauriente del problema del dolore, del divertimento, della libertà e dello sport. Aggiungeva infine alcune osservazioni sul metodo: creare la convinzione che la catechesi domenicale è una scuola - presentare il pensiero con immediatezza, forma moderna, sotto la luce di problemi del giorno.

Riguardo alla Bibbia *e alla* Liturgia *come fonti per una moderna catechesi presentava numerosi saggi ed esperienze, in cui ampiamente dimostrava come il Sacro Libro della Rivelazione Divina e il Culto del Corpo Mistico di Cristo sono elementi indispensabili che il Catechista non deve perdere di vista se vuole che la sua parola sia all'altezza del messaggio che annuncia. Concludeva prendendo proprio dalla Bibbia questa bella frase che lasciava come augurio: « Coloro che avranno insegnato a molti la giustizia, brilleranno come stelle, nell'eternità ».*



Un particolare della Mostra Catechistica organizzata dalle Figlie di San Paolo ai congressi di Lodi e di Como.

La Mostra Catechistica

Ai margini della « Settimana Catechistica Diocesana » — tanto a Lodi che a Como — è stata egregiamente allestita, dalle benemerite Figlie di San Paolo, — appositamente venute dal loro Centro Catechistico di Roma, — una *Mostra* che ha una sua

linea singolare e si svolge su di un suo tema e dispiega non poca validità ed efficacia nel mostrare quali e quanti siano i sussidi moderni per l'insegnamento catechistico.

La Mostra, infatti, presenta, all'entrata un cartellone (uno dei tanti, bene studiati e meglio realizzati che ornano la grande sala) con frasi tratte dai discorsi da S. S. Pio XII sulla importanza dell'insegnamento catechistico nei tempi attuali. Segue una plastica spiegazione sulla legislazione catechistica e sulle modalità circa l'organizzazione del movimento catechistico.

La Mostra scende a più precise specificazioni: la istruzione religiosa ha la sua prima radice nella famiglia ed ha per primi e insostituibili maestri i genitori, si perfeziona nella scuola, si attua nella vita di ogni giorno. Per quest'ultima parte giova molto il *Catechista* il quale studia, prega, consiglia, educa, diverte, insegna. Questo insegnamento deriva da Gesù e da Lui, Maestro Unico, la Chiesa attinge il suo Magistero infallibile affinchè i suoi Ministri possano dispensare agli uomini la dottrina della verità. La Mostra presenta i grandi Santi che furono i dispensatori dell'insegnamento di Gesù da Sant'Agostino a San Pio X.

Tutto quanto abbiamo detto non solo si vede alla Mostra, ma si appoggia su documenti e si avvale di una moltitudine di libri, di opuscoli, di volumi, di cartelloni, di quaderni che sono esposti in forma veramente artistica in modo che i visitatori abbiano a portata di mano tutto quanto può loro servire: dalla Sacra Scrittura al Vangelo, alle opere dei Santi Padri, agli scritti dei Dottori, alle pubblicazioni catechistiche di ogni forma e misura e per ogni età, dai messali ai quadri didattici.

Ar. Gil.

Conchiusosi con una giornata per i « Catechisti », il Convegno di Como dimostrò la vitalità apostolica e l'humus cristiano della grande diocesi lombarda.

Era il miglior modo con cui la Chiesa comense si apprestava a celebrare l'elevazione agli altari del suo grande figlio, Papa Odescalchi (Innocenzo XI).

Ma le giornate di Como hanno rilevato, oltre all'impulso che dà al suo clero l'alta figura morale di Mons. Bonomini, vero Pastore nel senso più elevato ed evangelico della parola, la magnifica organizzazione dovuta all'ormai riconosciuta competenza catechistica di Don Silvio Riva.

Don Silvio Riva, anche soltanto nel proporre i temi di discussione, ha dimostrato non solo di voler affrontare il problema catechistico nella sua complessità, ma anche approfondirlo nella sua più viva attualità: il problema quale egli lo conosce e vive attraverso la sua ormai pluridecennale fatica di sperimentatore, propagandista, scrittore di cose catechistiche, conosciute, ed apprezzate non solo in Italia ma anche all'estero.

Con la figura di Don Silvio Riva, direttore della più apprezzata Rivista catechistica italiana, « Rivista del Catechismo », e con le realizzazioni presentate dal Convegno, Como si avvantaggia sulle altre diocesi, stagliandosi davvero come una diocesi-pilota del catechismo in Italia. F. S.



Questo può affermare
con verità
il Cristiano che partecipa
ogni giorno
al S. Sacrificio:
« Io vivo
all'ombra di Cristo »!

BREVI NOTE SULLA SANTA MESSA

« Se sapessimo, se volessimo sapere quale tesoro è la Santa Messa, le Chiese sarebbero sempre piene: tutto ha da venire di là, benedetto colui che sente la Messa ogni giorno » (S. G. B. COTTOLENGO).

17 - CONSACRAZIONE DELL'OSTIA

Ecco il momento più solenne del S. Sacrificio, momento che è già stato preceduto da un suono di campanello richiamante l'attenzione dei fedeli, ecco l'attimo della transustanzazione che, come giustamente osserva S. Tommaso d'Aquino, è il più grande miracolo. Miracolo e mistero del « santissimo e sopra ogni altro eccellentissimo Sacramento. Iddio eterno, immenso e d'infinito potere, fa cose grandi e inscrutabili in cielo ed in terra; nè v'ha chi basti a investigare le sue opere meravigliose. Ma se le opere di Dio, fossero tali da essere facilmente comprese dall'umana ragione, non si potrebbero chiamare meravigliose ed ineffabili » (*Im.*, l. IV).

FATTI E SPUNTI

IN MARGINE AL PROBLEMA DELLA SCUOLA

Da tanto si agita il problema della riforma della scuola in Italia. La questione è proprio all'ordine del giorno in questi ultimi tempi. Dopo gli scioperi e gli aumenti economici stanziati dal Governo, essa si è acuita, sicchè la opinione pubblica vede la cosa così come se la scuola fosse solo un problema di denaro. Se è vero che la scuola nostra deve essere riformata, è altrettanto vero che la prima riforma si deve fare nella coscienza degli educatori e per essere più espliciti, proprio in quella di coloro che della auspicata riforma stanno per assumersene le responsabilità.

Oggi dunque che dei problemi scolastici se ne parla ovunque, perfino nelle conversazioni oziose, anche dai più incompetenti, poniamoci una domanda che tanto ci farà riflettere. È matura, cioè pronta, questa riforma che inciderà oltre che sulle future generazioni, prima di tutto sulla vita quotidiana della nostra cara Patria? Purtroppo bisogna rispondere che — rebus sic stantibus — *proprio quando non ci si intende ancora*

Il Sacerdote profondamente inclinato recita lentamente le parole del racconto della prima consacrazione accompagnandole con gesti rispondenti a quelli compiuti da Gesù: « *Qui pridie quam pateretur, accepit panem in sanctas ac venerabiles manus suas, et elevatis oculis in coelum ad Te Deum Patrem suum omnipotentem, tibi gratias agens benedixit, fregit, deditque discipulis suis, dicens:* ACCIPITE, ET MANDUCATE EX HOC OMNES **HOC EST ENIM CORPUS MEUM** ».

Il mistero è compiuto. Credo, o Signore, che tu sei il mio Signore, mio Dio. Gli Angeli prostrati adorano. Prostriamoci nella polvere, adoriamo! Il miracolo dei miracoli è dinanzi agli occhi della nostra fede... miracolo d'amore... « O MEMORIALE MORTIS DOMINI... ».

La realtà della presenza corporea di Gesù nell'Ostia Consacrata è stata nel corso dei secoli avvalorata da miracoli, concessi dalla bontà di Dio quasi a sostenere la debole fede umana; uno dei più famosi, eternato da Raffaello nelle celebri Stanze del Vaticano, è quello avvenuto a Bolsena nel 1263.

L'affresco di Raffaello giudicato il suo capolavoro pittorico rappresenta la Messa di Bolsena, durante la quale un prete boemo celebrante, essendo stato preso da dubbi sulla verità della transustanzazione, vide stillare sangue dall'Ostia Consacrata e bagnare il corporale: miracolo che fece proclamare da Urbano IV la festa del « CORPUS DOMINI » ed ispirò a S. Tommaso d'Aquino i due splendidi inni: « LAUDA SION » e « PANGE LINGUA ».

L'importanza delle parole sacramentali nella celebrazione della S. Messa è anche ricordato dall'episodio narrato nei Fioretti di San Francesco a proposito di frate Giovanni della Vernia, il quale all'atto della Consacrazione, dette le parole: HOC EST, « vedeva che Nostro Signore Gesù Cristo non entrava nell'Ostia ovvero che l'Ostia non si transustanziava nel Corpo di Cristo se egli non proferiva le altre parole: CORPUS MEUM » (*Fioretti*, capo LIII).

18 - CONSACRAZIONE DEL VINO.

Le cerimonie che accompagnano la Consacrazione del vino sono molto simili a quelle della Consacrazione del pane. Anche qui viene fatta menzione di quanto fece Gesù nell'ultima Cena e le parole sacramentali sono pro-

sul fine, sulle infinite modalità della cosa, presa com'è alla leggera, vista come accomodamento di svariati interessi, spesso palesemente tutt'altro che legittimi, ci sarebbe da augurarci che non si faccia, proprio perchè non matura. Quelli che, forse anche in buona fede, ma certo incompetenti, vogliono equiparare questo agli altri problemi italiani, mettendolo esclusivamente sul piano della questione denaro, sarà bene facciano in proposito la classica distinzione tra mezzi e fine; avremo così uno schiarimento di idee.

È risapunto che attualmente in Italia mancano sessantamila aule scolastiche elementari e che migliaia d'altre non sono che edifici adattati, che ospitano classi numerose, dove gli alunni si avvicendano solo per poche ore al giorno. Noi educatori sappiamo che la scuola non è solo uno stabile dove si impartono e si apprendono nozioni, ma dev'essere un santuario dove si respira quel clima spirituale che è fattore basilare nella formazione della personalità del ragazzo.

È nostro dovere di maestri cattolici ricordare a quelli che parlano a proposito ed a sproposito dei problemi tecnico-didattici della scuola, altri dati di fatto che mettendo a nudo la realtà, spingeranno ad una futura azione equilibrata e giusta perchè improntata

nunciate dal Celebrente in modo chiaro e distinto: « **HIC EST ENIM CALIX SANGUINIS MEI,** NOVI ET AETERNI TESTAMENTI: (MISTERIUM FIDEI) QUI PRO VOBIS ET PRO MULTI EFFUNDETUR IN REMISSIONEM PECCATORUM ».

Le parole adoperate sono sostanzialmente identiche a quelle del Vangelo, sebbene nella forma presentino qualche differenza. La forma è giunta a noi per tradizione e proveniente dall'insegnamento di S. Pietro, che la udì dalle labbra stesse di Gesù.

Appena il Sacerdote ha pronunciato sul Calice le parole sacramentali, Lo depone e mentre genuflette per adorare il sangue preziosissimo di Gesù, pronuncia le parole di Lui: « *Tutte le volte che farete questo, lo farete in memoria di me* ».

Poi alza il Calice, che i fedeli devono guardare e adorare. Il rito di elevazione tanto dell'Ostia quanto del Calice è stato introdotto nella celebrazione della Messa all'inizio del secolo XIII e questo si rese necessario da quando gli Altari vennero spinti in fondo alle absidi e da quando per giunta il Sacerdote iniziò a volgere le spalle ai fedeli.

Viene qui opportuno introdurre il perchè se Cristo è realmente integralmente presente colla sostanza del Suo Corpo sotto ciascuna delle due Specie, non ne basti una sola per la Messa come per la Comunione. Perchè mai le due distinte Specie volute da Gesù e sempre assolutamente volute e conservate dalla Chiesa nella celebrazione della Messa? La ragione è questa: la Messa non è soltanto, e nemmeno essenzialmente, Comunione, ma è essenzialmente Sacrificio e Sacrificio commemorativo di quello della Croce, nella quale fin le ultime gocce di Sangue del Salvatore si separano dal Suo Corpo.

Ora le due distinte Specie con la loro separazione ci esprimono per via di segni visibili, quella separazione effettiva e dolorosissima avvenuta durante la passione e morte di Gesù. Del resto così fece Gesù il Divino istitutore della Messa. La Chiesa perciò non poteva cambiare e fare altrimenti.

Pio XII, nell'Enciclica « MEDIATOR DEI », del 20 novembre 1947, dice: « Le specie eucaristiche, sotto le quali (Cristo) è presente, simboleggiano la cruenta separazione del corpo e del sangue. Così il memoriale della sua morte sul Calvario si ripete in ogni sacrificio dell'Altare, perchè

alla conoscenza delle cause della questione.

Nella nostra Italia, centro e faro di civiltà, dove tanti miliardi sono stati spesi per ricostruire, c'è ancora una miseria a troppi occulta che accusa i responsabili e che addolora particolarmente noi ministri del santuario delle coscienze, che nella scuola dovrebbero ricevere la prima delle impronte per la vita. La percentuale degli analfabeti nell'Italia settentrionale, compresi quelli che per aver ricevuto solo nozioni insufficienti, lo sono diventati poi col tempo, sono tutt'oggi del 10 al 12 per cento; del 40 al 50 per cento in certe province dell'Italia meridionale: del 40,1 per cento a Caltanisetta, del 48 per cento ad Enna, del 53 per cento a Cagliari. Noi dobbiamo cercare anche qui la causa di tanta delinquenza minorile e concludere che se questa giovinezza è colpevole, essa ci accusa. Non è mia intenzione considerare le conseguenze di questi dati di fatto alla luce del nostro compito sacerdotale circa la istruzione catechistica, basti l'averle accennate. Resta sempre vero che « servatis servandis » l'amore è proporzionato alla conoscenza anche per il problema del catechismo.

È però vero che si sta facendo molto e che in Italia, soprattutto la scuola elementa-

per mezzo di simboli distinti si significa e dimostra che Gesù Cristo è in stato di vittima».

19 - ANÀMNESI

Il tratto del «CANONE» che segue immediatamente alla Consacrazione prende nome di «ANAMNESI» o rimemorazione e non è che uno sviluppo delle parole di Gesù: «HOC FACITE IN MEAM COMMEMORATIONEM».

Sono tre preghiere antichissime e costituiscono la formula della nostra grande offerta. La preghiera: «UNDE ET MEMORES» è di offerta. La seconda: «SUPRA QUAE PROPITIO» raccomanda a Dio l'offerta dell'Altare e ricorda i sacrifici più graditi dell'antica legge. La terza: «SUPPLICES TE ROGAMUS» prega di accettare la vittima divina.

Nell' «UNDE ET MEMORES» vengono ricordati, in un colla passione di Cristo, anche la Risurrezione e l'Ascensione, intimamente legate con la morte del Signore, come la vittoria e il trionfo sono legati alla lotta.

Il Sacerdote in questa orazione, pronunciando le parole «HOSTIAM PURAM» fa tre volte il segno di Croce sull'Ostia e sul Calice, non per benedire il Signore, ma per farci vedere che questo Sacrificio è lo stesso Sacrificio della Croce, veramente puro, santo e immacolato.

Nel «SUPRA QUAE PROPITIO» oltre a chiedere a Dio Padre che la nostra offerta sia favorevolmente ricevuta e accetta, fa un rapido accenno ai sacrifici offerti da tre grandi figure dell'A. T. che illuminano simbolicamente il sommo Sacrificio e il sommo ed eterno Sacerdozio del Redentore: Abele, Abramo, Melchisedecco. Come il Signore non ha rigettato le figure degli antichi tempi, quanto più grandemente gradirà il Sacrificio della legge di grazia!

Nel «SUPPLICES TE ROGAMUS» il Sacerdote chiede a Dio che il nostro dono salga prontamente mediante l'Angelo Santo, fino al Suo sublime Altare e che quanti parteciperanno al Santo Sacrificio con il ricevere il Corpo e il Sangue di Gesù siano ricolmati d'ogni grazia e benedizione celeste. Appena iniziata questa preghiera, il Celebrante si inchina profondamente e tiene le mani giunte appoggiate all'Altare che rappresenta Gesù, per mostrare che fa tutto con Cristo sul quale si appoggia.

re sta entrando in una nuova fase. Ma il fulcro della scuola è e resta l'insegnante, è lui che dà il tono all'educazione; quindi l'auspicato raggiungimento della stabilità tecnico-finanziaria della scuola, il risanamento dei problemi ad essa paralleli, non muteranno l'essenza del problema educativo italiano. La prima riforma della scuola nostra deve essere fatta nella coscienza degli educatori.

Noi cattolici abbiamo dunque l'obbligo morale di conoscere non solo, ma anche di inculcare in tutti quelli che principalmente del problema della scuola sono interessati, le conclusioni della settimana sociale dello scorso anno.

La scuola è da considerarsi come una istituzione sussidiaria e complementare della famiglia: ne consegue che lo Stato non solamente dovrà rispettare i supremi principi morali della libertà e quindi non imporre una educazione contraria alle coscienze, ma non dovrà effettuare una eventuale riforma senza un referendum dei rappresentanti e dei responsabili della scuola stessa.

Riesce perciò incompresibile come certi intransigenti propugnatori della libertà di pensiero, di parola e di stampa, come si professano i liberali di antica e nuova data, si rivelino poi fieri ed intransigenti avversari della scuola

Questa preghiera è così profonda che appena appena l'intendimento umano ne può penetrare il senso. Si parla di un Angelo cha porta e presenta lassù i sacri doni dell'Altare di questa terra: nell'Apocalisse al Capo VIII S. Giovanni ci descrive l'Angelo della preghiera che fa «*l'offerta delle orazioni di tutti i santi*». Si mettono in corrispondenza l'Altare della terra e l'Altare del Cielo: Sacrificio e altare che vide S. Giovanni e sul quale si rappresenta un agnello come immolato: «AGNUM TANQUAM OCCISUM».

Non dobbiamo più figurarci che vi sia come in terra, un altare materiale anche in cielo. Si vuol dire semplicemente che Dio è presente nel nostro Sacrificio, che Egli riceve nel medesimo tempo da Gesù Cristo nel Cielo e dal Sacerdote all'Altare la medesima vittima. Se vi è l'«*Agnello Immacolato*» ciò significa che Egli porta davanti al Padre suo le tracce sanguinose della Passione, le sue piaghe gloriose ed i meriti infiniti della sua vittoria su Satana e sulla morte.

(*continua*)

ANNA MEZZANA

---

non statale e vorrebbero negarle quella voce che le compete ex jure.

Tiriamo dunque un'altra conclusione: anche la riforma della scuola se si farà, dovrà essere fatta non solo dall'alto al basso, ma soprattutto al contrario e dico fatta e quindi non imposta.

Dovranno cioè essere rispettati i più elementari principi della democrazia. Si ripeterebbe altrimenti il doloroso dramma che sta vivendo la scuola nel Belgio, per citare proprio un Paese cattolico. Ho potuto constatare de visu che in Bruxelles ed in tutte le città della Fiandra, ai primi di settembre di quest'anno, alla riapertura delle scuole, i muri erano tappezzati di manifesti sollecitanti i genitori ad iscrivere i loro ragazzi alla scuola di stato. Il fatto, dopo le premesse, non ha bisogno di commento. Questi sono i corollari di una scuola imposta che per vivere ha bisogno di farsi della reclam come i grandi magazzini per la «saison de la blanchisserie».

Secondo i più elementari principi di diritto, uno stato deve essere garante e tutore della libertà di tutte le correnti culturali ed educative: come si potrà poi negare che in esso possa trovare diritto di cittadinanza la corrente culturale-educativa cattolica? Più precisamente: abbiamo la nostra parola da dire in merito alla riforma della scuola, facciamolo sapere fin d'ora, perchè dovremo dirla e la diremo a tutti i costi! Quando dunque ci si deciderà ad organizzare, dico organizzare, non già la riforma, come si vorrebbe, bensì la macchina che dovrà lentamente varare la riforma della scuola italiana, perchè questa sia consona ai propri fini, dovrà proprio essere consultata quella parte preponderante della scuola stessa che, oltre ai miraggi del tempo, agita per essi e con essi soprattutto quelli dell'eternità. Sentita, voluta, preparata con intelletto d'amore, quando sarà applicata, non ci sarà più da lamentare il basso livello del maggior numero dei licenziati e sarà anche stroncata la concorrenza al ribasso nella severità dell'insegnamento originata dalla competizione esistente tra istituti privati e pubblici.

Per concludere: non ci sono due morali, una cioè per la Chiesa, un'altra per la civile società, diversa dalla prima. La più duratura riforma, dunque, dovrà essere improntata alla nostra santa benefica, immortale fede, ai trionfi avvezza, alla sua morale, che la quasi totalità degli Italiani accetta, poichè la scuola è la palestra dove gli spiriti si temprano e si allenano non solo per l'oggi ma soprattutto per il grande domani.

Sac. Dott. GIAN PIETRO POZZI
Professore al Convitto Nazionale di Roma

Sac. U. Bastasi, *responsabile* - *Visto*. Per la Congregazione Salesiana: Sac. E. Bonifacio: Per la Curia: Can. Luigi Carnino, *Rev. Del.* - IMPRIMATUR: Can. Luigi Coccolo, *V. G.* Regis. al Trib. Civile di Torino (14. II 1949) n. 390 - Spediz. in abb. post. *Gruppo III.* Stampato presso l'«Istituto Salesiano per le Arti Grafiche» di Colle Don Bosco (Asti)

BIBLIOTECA DI CATECHÈSI

La «Biblioteca di Catechèsi» completa e approfondisce, riassume e integra le varie rubriche della Rivista «Catechèsi», a sussidio degli Insegnanti e dei Catechisti.

Religione e scuola. - *E. Montalbetti.* Lezioni di religione per le scuole Medie, dell'Esimio Arcivescovo, estratte da Catechèsi, a cura di Don A. Cojazzi. Pagg. 300 ..... **L. 300**

Novità **Elementi di Catechetica.** - *A. Foralosso.* Compendio esauriente e testo sicuro per un buon corso di preparazione all'insegnamento catechistico. *Terza edizione.* Pagg. 192 ..... **L. 350**

L'insegnamento della Religione in Italia. - *C. Veneziani.* Raccolta preziosissima delle leggi e dei regolamenti a uso degli Uffici Catechistici Diocesani. Pagg. 180..... **L. 300**

Vita Oratoriana. - *A. Murari.* Prezioso codice di organizzazione e di formazione dei giovani negli Oratori. Pagg. 180..... **L. 400**

Novità **Giochiamo.** - *G. Marocco.* Raccolta di giochi tradizionali e nuovi, presentati con una introduzione pedagogica e illustrati con opportuni schizzi. *Nuova edizione.* Pagg. 176.. **L. 400**

Colloquio coi Parroci. - *F. Tònolo.* Colloquio, ricco di esperienza, sulla necessità di organizzare il catechismo parrocchiale. Pagg. 68 ..... **L. 120**

La Religione nella scuola materna. - *M. Perino-Bert.* Presenta e illustra i programmi di Religione nella scuola Materna. Suggerimenti e spunti per una didattica differenziata, nell'ambiente dei più piccoli. Pagg. 104 ..... **L. 350**

Il Catechismo ai piccoli. - *Fr. Remo.* Traccia di quindici lezioni di catechismo vivo ai piccoli. Svolgimento di alcuni punti del Catechismo con corredo di suggerimenti e grafici intuitivi. Pagg. 212 ..... **L. 500**

Sessanta lezioni di Catechismo attivo. - *S. Riva.* Guida didattica per lo svolgimento delle «20 lezioni integrative» nelle scuole Elementari. Tre gruppi di lezioni: Credo, Comandamenti, Sacramenti. Ogni singola lezione è svolta per intero con premesse didattiche e inserimento di un grafico riassuntivo. Pagg. 304..... **L. 600**

Novità **Momenti Oratoriani.** - *A. Murari.* Suggerisce spunti e iniziative che illuminano di grande sapienza educativa i vari momenti della vita quotidiana coi ragazzi. Illustrato. Pagg. 144 ..... **L. 450**

Educazione del Fanciullo. - *A. Alessi.* Facile e completa trattazione per ogni Catechista: didattica, psicologica, pedagogica. *Nuova edizione.* Pagg. 170..... **L. 350**

Novità **Organizziamo il Catechismo.** - *A. Alessi.* Manuale indispensabile per una efficiente e duratura organizzazione catechistica. Pagg. 170..... **L. 400**

Apostolato Catechistico. - *A. Alessi.* Suggerimenti pratici per l'organizzazione di Giornate, Missioni, Congressi Catechistici, con abbondanti schemi di conferenze. Pagg. 96 **L. 300**

"FIGLIO MIO RICORDATI DI CHI TI ANNUNCIA LA PAROLA DI DIO + LO ONORERAI COME IL SIGNORE PERCHÈ DOVE È CELEBRATO IL SUO DOMINIO IVI È IL SIGNORE + NON RIMANERE NEL DUBBIO...+ ODIERAI OGNI IPOCRISIA E TUTTO CIÒ CHE NON PIACE AL SIGNORE + NON NEGLIGENTERAI I PRECETTI DEL SIGNORE MA CUSTODIRAI TUTTO QUELLO CHE HAI RICEVUTO, NULLA AGGIUNGENDO E NULLA SOTTRAENDO + QUESTA È LA VIA DELLA VITA„ dalla: Διδαχή Κυρίου